

**Lettera scritta ad un cavaliere suo padrone dall'anonimo [B. Vitali] in difesa della professione del salimbanco. Coll'aggiunta ... d'une raccolta di segreti utili ... / [Bonafede Vitali].**

**Contributors**

Vitali, Buonafede, 1686-1745

**Publication/Creation**

Verona : Frat. Merli, [1735?]

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/j6g2m525>

**License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>



53159/A

A. XLII

18/4

VITALI, Bonafede

[c. 1735].





79216

# LETTERA

*Scritta ad un Cavaliere suo  
Padrone,*

DALL'

# ANONIMO

In difesa della Professione  
del Salimbanco .

*Coll' aggiunta in fine d'una raccolta di Segreti utili ,  
e dilettevoli a qualsivoglia stato di  
Persone .*



I N . V E R O N A ,

---

Per li Fratelli Merli. Con Lic. de' Superiori.

LETTERA

Scritta da ...  
Padova

DALLA

ANONIMO

In difesa della ...  
del ...

...  
...



3

*Illustrissimo Signore, Signore e Padrone  
Collendissimo.*



ALLE replicate istanze fattemi da V. S. Illustrissima, accioche abbandoni l'uso della professione, che esercito, siccome comprendo la parzialità, e la stima, che ha per mè, così conolco l'inganno, in cui ella con i più vive, giudicando sufficiete quest'Arte ad inferire macchia difonorata a chi la pratica, in tempo, che essa non è, ne farà mai così, se forse nõ volesse crederfi, essere l'Onore un'opinione, che nascendo nella fantasia degli Uomini, venga da essi a loro capriccio attribuito a ciò, che più loro aggrada, e non più tolto un merito dell'Onesto, e della Virtù, adattabile solo a quello, che realmente, & intrinsecamente è onesto, e virtuoso. Per questo ho presa la risoluzione di disingannarla; facendole vedere ad evidenza, essere onorata questa Professione in se, ed essere onorati li di lei Professori, purchè onestamente l'esercitino. Non attribuisca questo ad ostinato puntiglio di ostentare ciò, che non è; posciachè troppo male può difendersi il falso, e poi ella vedrà, che in tanto scriuo, in quanto la verità mi obbliga a farlo, ed il genio di vederla disingannata; Ponderi, rifletta, e gli sovvenga, che lascio Margine capace a bella posta, acciochè avendo ella, o chi che sia altro qualche cosa in opposto, scriva, e risponderò, e questo non mai per altercate, ma per vie più rendere lucido il vero: Imperciocchè potrei scansar questo impegno, e dir'io, che se egli è vero il sentimento di Epitteto accordato da tanti altri, essere il Mondo un Teatro diviso in Atteggiatori, e spettatori d'azione scenica, essere altresì vero, siccome è legge del supremo Autore di questa rappresentazione à sua libera volontà stabilita, che ogn'uno vesta diuerso il Personag-



gio, e questo eseguisca, così essere sufficiente l'ubbidire ad occhio chiuso, e far quello, a cui ogn'un di noi è stato eletto, purchè si faccia con esattezza, e puntualità tale, che di quella parte, che si rappresenta se ne porti l'Onore, ed il vanto. Ma tutto questo si ponga in non cale, perchè verrebbe a disputarsi la libertà dell'Elezzion della Vita, cui non voglio per conto alcuno introdurmi, avendo con che poter provar bastantemente il mio assunto.

Ed in fatti, che sia così, come a V. S. Illustrissima dico, cioè essere onoratissima questa Professione, si prova e dal primato, che essa tiene nella Medicina, e dall'esercitarsi in pubblico a prò d'ogn'uno, e dal dispensarsi da essa medicamenti sicuri, e di poco incomodo: Cose tutte, che a provare mi accingo.

Perchè sia veramente lecita, ed onorata in se una professione, ed un costume, non basta, che la commune del volgo così la giudichi, ma bisogna, che intrinsecamente, e dalla prima origine sia tale, non essendo possibile mai, che il giudicare bene di una cosa in se mala, la possa far cangiare veramente dal suo essere; e farla buona; Questa è prerogativa del merito, che non sà coprire con l'onorevole suo ammanto le difformi rozzezze dell'ignominia: Non possono mai li Vizj, quantunque infrascati di bizzari epiteti, travestirsi da Virtù, di modo che sia Virtuoso, Onorato, ed onesto quello, che intrinsecamente è vizioso, disonorato, e vile: Ma se ella è così delle cose giudicate indebitamente onorate, perchè non dovrà essere il simile nelle giudicate indebitamente disonorate? Al testimonio di Trogo Istorico sappiamo, che li Popoli dell'Etiopia pensavano infame quella Moglie, che alla morte del Marito anc'essa volontariamente non si gettava nel rogo destinato alle sue Ceneri: Gl'Indiani sotto Dario spacciavano per indegno quell'Erede, quel Parente, quel Figlio, che de' morti loro non facesse sepoltura il ventre col mangiarseli cotti in sontuoso banchetto: Li Sciti giuravano per disonorato quel Familiare,

gliare, o Ministro del Re, il quale non si cavava vn' occhio, o non si stroppiava all'inguercire, o allo stroppiare del suo Sourano: *turpe putantes Rege claudo non & omnes claudicare*: Ma pure, perche il contraddire a tali costumi è giusto, avendo questi per oggetto una volontaria, ed indegna Carneficina di se stessi, perciò non fù mai disonorato intrinsecamente (quantunque giudicato così) chi non li praticò, chi a questi vigorosamente si oppose. Vorei adunque si conoscesse per istabilito tale principio, che la commune opinione fondata sul supposto, non può far essere buono uno intrinsecamente Malo, ne Malo uno intrinsecamente buono, poichè da quì verrebbe a dedurre, che anche quest'Arte, contuttocchè giudicata dalla commune per abbietta, e per vile, perche giudicata con tale supposto, e perche intrinsecamente tale non è, mai, nè mai per nessun conto può esserla.

Come mai sarà giudicata, per supposto, per vile quest'Arte, mi dirà V. S. Illustrissima, se abbiamo tant'evidenze d'esserne essa tale? Con supposto si giudica ciò, che pienamente non si conosce; Quì si veggono (dice ella) li vizj, e le imposture a migliaia, onde non con supposto, ma con evidenza si giudica; Primo nelle millantarie, vantando quasi tutti li Salimbanchi di aver servite Corone, ricavati da' Principi, o gran Dottori li segreti, che dispensano, aver medicate Armate, salvate Città, ricuperate dalle incursioni de' mali le intiere Provincie, e i Regni; Nelle sperienze, facendo comparir per vero ciò, che è falsissimo, come a dire, morsiature di Vipere, beveroni di Veleni, Arsenici, Risagalli, Rospi, ed altri o semplici, o composti, guazzabugli, facendo ancor ad arte gettarsi da un parziale qualche acqua semplice sotto nome di potentissimo Veleno, e così ingannar' il Popolo: Tagli, e ferite, quantunque grandi in apparenza, pur finalmente di pura pelle, e scottature di pompa, che si fingono sanate in poco tempo, essendo falsissimo, che le prime sì presto guariscano, e che le secon-

de veramente abbrügino : Nè medicamenti , spaccian-  
do per arcani potentissimi un pò d'Olio impeciato ,  
quattro radiche impastate malamente col crudo mele ,  
un pò di Catapuzia fra l'Ostie , e cent'altre robbaccie  
da strapazzo ; Ne' prezzi , sostentando con fasto oggi  
la robba loro ad vno Scudo , dimane , o l'altro per  
meno , con palese inganno della borsa de' primi ,  
che corrivi , per lo speso maledicono la bricconeria  
dell'Artefice . Nelle pubblicità , ostentando quadri con  
dipinti Uomini mezzi morti risuscitati , mali incur-  
abili guariti , cose insomma , nè da crederfi fatte , nè  
da immaginarsi fattibili ; Compagnie da postriboli , e  
non da esporfi alla presenza di un pubblico onorato ,  
con altre cose , che , per non inoltrarmi le taccio .  
Tutto questo è pur vero : Non è già supposto . Come  
dunque chi giudicarà per vile un mestiere , ove tante  
ribalderie si commettono , giudicherà per supposto ?

Hà ella altro da suggerirmi ; Ho inteso il tutto , e  
dico , che ha gran ragione di lamentarsi , che con giusti-  
zia si duole , e che sono poche le voci , che inalza , le in-  
yettive , che espone : Mà ne men per questo mi rimuove  
punto dall'intrapreso , posciachè riprouando ella le triste  
azzioni de gli Artefici , non vien perciò punto ad anne-  
rir l'Arte ; I difetti degli Artefici ( così scrisse vna dotta  
penna del Secolo scorso ) non è di ragione , che siano  
di pregiudizio all'Arte , nè dee crederfi , essere qualità di  
natura quello , che è vizio di mal'uso . Non farà cosa nel  
Mondo sì innocente , che rea non sia , se possono render-  
la colpevole i delitti di chi a mal uso le trasporta . Eh che ,  
*Reos sceleris societas non facit* ( Leg. nel Cod. ) creda a me ,  
ed alla sperienza , che l'approva , che quella terra mede-  
sima , che è capace a produrre Antora , Vicintossico , Er-  
be , e Fiori innocenti , Pietre , e Metalli purissimi , e per-  
fettissimi , basta anco a generare Aconiti , Cicute , Napel-  
li , Arsenici , ed altri velenati Escrementi , ma ciò *non ra-  
zione terræ , sed feminis* , Entri un poco in un Campo di  
biada , e sia bella , e scielta quanto esler si voglia , non farà  
mai ,

mai, che non ci sia frameschiata qualche Erba salvatica, loglio, o zizania, ma e chi si prendesse la pena di andarne raccogliendo un fascio, e radunatele insieme ne volesse far mostra al pubblico col dire, essere tutto il campo pieno di quella cattiva semenza, non sarebbe egli un solennissimo mentitore, ed infamatore di quel seminato, mentre palesando solo le spiche infette, non facesse niuna menzione del grano che vi lasciò? Se fra i Teologi io dassi di piglio ad un Lutero, ad un Calvino, ed a tant'altri di simile sfera, e posti in pubblico i loro falsi dogmi, ed empia riforma, dicessi, che tutti i Teologi sono così, che per causa di questi la Teologia è mala, non farei io un sacrilego mentitore? Se fra i Filosofi tirassi in campo un'Epicuro, fra i Comici un'Aristofane, fra i Giuristi il fatto scorticar dal suo Re, fra i Cortegiani il condannato alla morte del fumo, fra i Soldati il poltrone, o il ribello, fra i Notari il falsario, fra Mercanti l'usurajo, fra i Medici l'omicida, fra i Cavalieri l'indegno, fra i Principi l'usurpatore, fra i Monarchi il tiranno, e pubblicate le loro sceleraggini, argumentassi simili gli altri tutti, perche dello stesso ordine, o meriterei titolo d'iniquo, o almeno almeno taccia di stolto. Eh via, che siccome non vale: *Aliqui Juriste, Theologi, Politici sunt Athei, & sine conscientia, ergo omnes*, così non deve valere: *Aliqui Circulatores sunt mali, ergo omnes*; Tanto più, che io non intendo d'averle a provare, che li Professori sieno buoni, ma che l'Arte in se è onorata, e che quando uno l'esercita a dovere, è onorato ugualmente di chi che sia altro Virtuoso, ed onorato Artefice. Oltre di che farebbe un farla da Mesenzio, di cui scrive il Poeta.

*Mortua quin etiam jungebat Corpora Vivis.*

Se volessimo inverminire con la corruttela de' pessimi l'onorate azzioni de' costumati Professori. *Peccata igitur suos teneant autores* (Cod. Leg.) e noi passiamo a vedere, come sia unita con la medicina quest'Arte, ed anzi come con quest'Arte si esercitò la prima medicina,

per assegnarle quell'onorevole grado, che giustamente le si conviene, usurpatole solo da un falso supposto del Volgo, che ha voluto indebitamente attribuire all'Arte i difetti degli Artefici falsi, & indegni.

Risedeua ancora nella sua prima ignoranza il Mondo, tempo in cui osservò Seneca, che *Ceperunt homines admirari, inde Philosophari*, allora quando fra le infelicità de' mortali, di fame, fatiche, intemperie, stagioni, e disturbi, furono conosciute per offensive, e distruttive dell'Uman Genere ancor le malattie: Erano queste, al riferirci di Erodoto, divise in due classi dall'antica superstizione, altre interne, e giudicate venute da' Dei, altre esterne, e conosciute derivare dagli Uomini, per queste, e non a quelle pensarono il rimedio, argomentando, che siccome per mand'Uomo venivano fatte, così per essi potessero sanarsi; Posero a tal fine sotto lo Scrutinio dell'Esperienza diversi rimedj, che proposti loro, o dal caso, o dall'imitazione de' Bruti, conobbero valere a' tumori, alle piaghe, alle ferite, stendendosi poi anco da lì a non molto, a cercar quei rimedj, che per le malattie interne servivano, e tale in effetto ne sortì ad essi la riuscita, che di molti si videro assai fortunatamente cogliere nel segno, da quì ne nacque, che Apollo, Chirone, Esculapio, e tant'altri, come che attenti alla pratica di sì necessaria cognizione, furono, chi con distinti encomj lodati, chi sino per Deità (con tutto che bugiarde) venerati. Fastosi de' ritrovati arcani, e desiderosi di propalare a pubblica utilità li tesori della salute, correvano in ogni parte a manifestarsi, aprendo a chi che sia l'adito alla sanità: Portavano quei loro specifici quasi in trionfo, e coronati di giusto plauso godevano nelle pubbliche dimostrazioni de' Popoli il contento di vedersi fabbricatori dell'altrui bene, e tal'opra, che ad altro non aspirava, che al publico vantaggio, e tale azione, che altro fine non aveva, che l'utile dell'Universo, in che grado di stima pensa ella, che fosse a quei primi Popoli, quali per essere

fere meno lontani dal secolo innocente , erano altresì  
 più vicini alla gratitudine ? Ne abbiamo testimonio  
 verace nelle notizie , che pur in molti Scrittori son ri-  
 maste , che erano desiderati con sollecitudine , ricevuti  
 con fasto , e custoditi con gelosia eguale al merito lo-  
 ro , & alla nobil Arte , che sì felicemente principiaro-  
 no. Questi furono i principj , da' quali a poco a po-  
 co conobbe gli avanzamenti suoi la medicina , finchè  
 dato per legge , che dovesse ogn'uno dare in iscritto a  
 certi Tempj su le Tabbelle il modo , con cui da qual-  
 che infermità sanavasi ; si stabilì da' reiterati esperi-  
 menti l'esperienza , che maestra delle cose tutte , fulla  
 anche ad Hippocrate , che formò dalle dette cognizio-  
 ni ne' Tempj raccolte la dottissima Serie de' suoi impa-  
 reggiabili Aforismi . Si mantenne indi appo degli Ara-  
 bi , ed Egizi lungo tempo in concetto ben grande ,  
 giachè solo a Stirpe Sacre di prole in prole si palesa-  
 vano le cognizioni pratiche , a tal'arte necessarie , co-  
 sta che non osservarono poi li Greci , posciache da' scritti  
 del mentovato Hippocrate , e di altri susseguenti , comin-  
 ciandosi a voler' unir' al pratico tutto sicuro il raziocinio  
 tutto incerto , si divisero le scuole in varie opinioni , e  
 disputandosi il PERCHE si perdette il COME : Oh  
 strana miseria della nostra fantasia abbagliata , voler più  
 tosto correre dietro d'un Menecrate , perche coll'ampol-  
 loso Epiteto di Giove , *Menecrates Juppiter* , che ad vn'  
 Empirico , perche col nudo , ma degno titolo di Veritie-  
 ro , *Empiricus Verax* . Oh trasporto della Nostra ambi-  
 zione , voler più tosto affidarsi all'opinione , che nulla di  
 certo scuopre , di quel che sia alla pratica , che il tutto per  
 evidenza dimostra . Questa , Illustrissimo Signore , fu la  
 pietra , ove inciampò , e si distorse dal camino retto la me-  
 dicina , questa la Remora , che la fermò al meglio del cor-  
 rere , posciachè perdendosi l'intelletto Umano in ricer-  
 ca del Raziocinio , trascurò le osservazioni dell'Esperien-  
 za : E che in fatti la Razionale più di danno , che di van-  
 taggio apporti a' Corpi nostri infermi , oltre il detto di

S. Paolo, *videte, ne quis decipiet vos per Philosophiam*, averei mille argomenti a favor mio, ma pure fra gli altri questo solo mi eleggo: Evvi ragione, che possa far credere verità, ove tante disparità di opinioni si trovano? A che ci conduce la Razionale, fuorchè a trattare di farci conoscere la causa de' mali per dedurre poscia da tal cognizione le vere indicazioni per la Cura? Questo è un diungarsi dalla vera medicina, non è un rincontrarla, poichè, se tante sono le opinioni, quanti sono gli Uomini, e se varj fra di loro sono i sentimenti de' Capi di questa Razionale, a qual di essi si doverà dar' il titolo di Verace? Corre Galeno imitatore del Peripato a stabilire li principj della Medicina su le quattro qualità Elementari, sforzando di persuaderci, esservi in noi quattro umori, Sangue, Bile, Pitoita, e Flema, da' quali, o soli, o diversamente combinati conosce l'Origine delle Malattie, diversificando li gradi del Calore, d'Umido, di Secco, e di Frigido a' Colagoghi, Hidragoghi, Flemagoghi, e Melanagoghi, ed a qualunque altro medicamento, vuole che così a suo modo si proceda. Paracelso lo niega, ed esso seco tutti li suoi seguaci, quali vantando per principii d'ogn'Ente il Mercurio, il Solfore, ed il Sale, pretendono, che da questi esaltati, esuberanti, o dislegati, o troppo uniti ne nascano le Malattie, e rifiutando il *Contraria contrariis curantur* di Galeno, fa credere, che, *Salvia evincenda sint salibus*. Quanti assurdi da questa Setta ne sieno venuti, lo fanno quei poveri infermi, che astretti a soffrire violenza ne' loro mali, hanno provato più disgrazia nel medicarsi, che nello stare, com'erano infermi. Correggitore di questi errori Elmonzio conduce da un'errore grande in un'altro peggiore, posciachè pretendendo contro l'esperienza d'annullar li purganti, e la flebotomia, e volendo co' soli irradianti del suo immaginato Archeo stabilire la salute, non si accorge, che le reiterate prove indicarono ad Hippocrate e alla esperienza, che ne' mali tutti abbisogna, *vel superflua diminuerè,*  
*vel*

*vel deficientia addere*, sicchè col suo ragionare distrugge anch'egli, non corrobora la Medicina. Che più? E Silvio a suo modo la vuole, ed il Villis a suo capriccio la sente: Vuol questi, alla sola fermentazione attenendosi, pretendere un moto fermentatizio nel sangue, in tempo, che le vere pruove Empiriche tutt'all'opposto fanno conoscere, cioè non potersi fermentare liquore, che si muove, del che io più diffusamente altrove. Quegli a' sali irritanti, e pungenti ascrivendo tutte le cause de' mali, ammette gli acidi fino nelle ultime nutrizioni, cosa tutt'opposta all'esperienza; Li Cartesiani un Sistema, li Takeniani un'altro, li Democritici un di più, oltre tanti altri, e tutti diametralmente opposti, che recano ammirazione, non che compatimento, anzi (vò dire di più, e dirò il vero) rabbia, ed impazienza a chi si prende la briga di perdere il tempo ad esaminarli tutti. E da questo diverso filosofare de' principj, che ne nasce? Che distrutti li veri principj dell'Empirica, che stanno fondati su la sola esperienza, si perde la vera, e legitima cognizione del sanare li mali; E pure si sente ad esclamare ogn'ora, che *Ratio stat pro experientia*, oh Dio, può sentirsi di peggio, *Ratio stat pro experientia*? E che ragion potiam dar noi de' mali, se non v'è, ne può esservi la cognizione *à parte ante*? Concludiamola adunque, senza diffonderci d'avantaggio, che la sola storia del male, con la vera pratica del rimedio, che vuol dire in buon linguaggio, la sola buona, e regolata Empirica è la vera, la sola, e la sicura Medicina, a cui dobbiamo confidare la sanità nostra, e di cui dobbiamo servirci nelle indisposizioni, che ci travagliano. Ora questa è per appunto l'Arte, che siegue il Salimbanco, esercitare pubblicamente una assodata Empirica, e prevalersi di medicamenti replicatissime volte riconosciuti a prò d'ogn'uno, vendendogli a prezzi decenti, ed inalterabili, ed usandoli alla guarigione d'indisposizioni stranissimamente con utile del Prossimo, e gloria della Professione. Così piacesse a Dio, che



che non ci fossero tanti, e tanti, che sporcando colle loro ignoranze, e ribalderie il lustro a quest'Arte, non a facessero comparire per quella, che intrinsecamente non è, che così non avrei occasione di attediare V. S. Illustrissima con questi rozzi miei sensi, e provarle ciò, che da per essa conoscerebbe, e non farei in impegno d'imitare la giusta collera, e le debite imprecazioni, che gettò Aristippo Filosofo di Atene contro li Damerini del suo secolo. Ei si lagnava, che avendo questi posti co' loro indegni abusi in discredito gli unguenti odorosi, e li Balsami, giacchè se ne spargevano, e profumavano con vizio più, che effeminato, e chiome, ed abbigliamenti, e'l Corpo, gli avessero renduti disdetti, e scandalosi a' grand'Uomini, a' Filosofi, a' pubblici Emendatori di costumi: Da qui è, che un dì essendogliene appresentato un Vasselletto di straordinaria, e preziosa composizione, che gli ravivò tutti gli spiriti, esclamò. *Male istis effeminatis eveniat, qui rem tam bellam infamaverunt.* Se così non fosse, nè men'io avrei impegno di dare il *Male eveniat* agli Infamatori di questa sì bell'Arte, che con le loro iniquità, e sceleragini l'hanno sporcata tanto, che ad un' Uomo d'intiera onestà, e di costumi illibati, sembra ormai indecente l'esercitarla; ma non interrompiamo il filo, e mi risponda, se li piace.

Come non può chiamarsi Arte Onorata, e Civile quella, che con tanta sicurezza attende a medicare le indisposizioni più ardue de Viventi; Essa ha per fine la sanità, tesoro, senza del quale ben si sa, che nulla valgono, nè gli onori, nè le ricchezze, nè le dignità, nè qualsivisa altra quantunque legitima, e virtuosa soddisfazione, un bene è questa, escluso il quale da noi, non sò qual'altro possa sostituirsi a farci felici, e contenti. L'oggetto poscia è il Corpo Umano, quale quanto supera le altre Creature Fisiche nel merito, tanta inalza questa nel grado, con la differenza, che vie più esalta la mia Arte, ed onora, che in vece di perdersi questa in dispute  
vane

vane se gli Umori siano essi, che scomposti, ed alterati causino li morbi, o pure escrementi, che imbocandosi ne' vasi di diverse figure alterino le parti impresse, o gli acidi, che posti in ogni luogo, e vestiti d'ogni carattere, gli fanno far da Protei nel cangiamento delle forme, facendogli essere causa di ogni indisposizione, o qualche Archeo, o Duelecch, o Cardimelecch irritato, o altre fantastiche cose, non mai debitamente spiegate, giacchè non mai sufficientemente intese, in vece, diessi, di perdersi in queste, o simili vane dispute, esamina la storia del Male, e ricorrendo subito al medicamento, che da replicate esperienze si è fatto conoscere sicuro, questo adopera, e con questo guarisce.

Ma avanti, che più oltre mi estenda, mi pare di leggere in fronte ciò, che ruminava nella mente, cioè d'aver inteso in varj luoghi, che l'Empirica è scuola incerta, e pericolosa, e che non possa aver quel merito, che da me le viene in questa mia attribuito, e perciò conosco necessario anche di questo disingannarla: Sappia dunque in primo luogo, che altro è esperimento, altro è esperienza, di quello esclamo Hippocrate nel primo Aforismo. *Experimentum periculosum*, e di questa è noto l'adagio. *Experientia rerum Magistra*: Per Empirica non dee intendersi di quell'Arte di Medicina, che s'arrischia all'esperimento, perche quella non è in verun conto medicina, ma è cosa fallace, e pericolosa, affare più tosto de' Razionali, che deducono co' loro supposti argomenti la possibilità della forza del rimedio non più praticato, cosa a che li reali, e veri Empirici mai, nè mai si estendono, ma appoggiati su la sola esperienza, operano non perche pensano, che così fare si debba, ma perche così fanno, che fare si deve. Non è adunque l'Empirica Arte di rischio, che siegua l'esperimento, ma è legitima Medicina, che dalla esperienza prende norma, non da' medicamenti alla rinfusa, ma quegli ordina, e propone, che sono esperimentatissimi, e con cognizione Storica de' Mali  
giu-

giustamente gli adopera, e vuole, che la ragione servi all'esperienza, e non che l'esperienza sia ancella della ragione, dal che comprenda V. S. Illustrissima, che chi dice, che l'Empirica è scola incerta, e pericolosa, o lo dice per ignoranza, o per malizia; per ignoranza, non sapendo ben distinguere quanto io dissi, cioè l'esperimento dall'esperienza, che vale a dire l'operare alla rinfusa per capriccio, per accidente, dall'operar con cognizione, con prova, con evidenza: Altri poscia per pura malizia cercandosi, sprezzatori dell'Arte Empirica, nuovi titoli, sicuri, che se *Omnia nova placent*, così essi come innovatori faranno per essere acclamati, e in istima, e pure veggono, che questo è un conculcare quella medesima scuola, di dove appresero la vera Arte di medicare, ed è un cercarsi concetto da una palese impostura, da una evidente Arte d'ingannare, quale è quella del Raziocinio, come ho provato di sopra.

Confessinsi adunque ormai per erronee quelle anticipazioni di genio, nelle quali si è ella indotta contro quest'arte, non per altro, che per correre alla buona con i più, e conosca anche in questo affare avverato, che:

*Qui statuit aliquid parte inaudita altera  
Æquum licet statuerit haud æquus fuit.*

Sentimento di Seneca il tragico nella sua *Medea*, ma che molto deve fare per ella affine di non giudicare male di ciò, che pienamente non conosce, essendo di necessità *pria*, che dannar la gente.

*Vederla in faccia, e udir la ragion, ch'usa,  
Differire anco giorni, e mesi, & anni  
Prima, che giudicar negli altrui danni.*

Come cantò l'Ariosto. Ed in vero il giudicare senza udir le discolpe dell'accusato egli è quel tanto, ed abominevole estremo della crudeltà di Calligola, quando a Condannati da lui al supplicio toglieva la voce da potersi gridare innocenti, eccone lo Storico. *His in quos animadverti jubebat os inserta spongia includi, ne vocis emit-*  
*tende*

*tende haberent facultatem*; Nè conuenimisi dire troppa la gran bestia è il Popolo, ed ove questi giudica, bisogna che tutti così risolvano, e sembra temerità, non fortezza, voltargli contro la faccia, ed il petto, quasi che non si ricordassimo del famoso detto di Plutarco. *Argumentum pessimi turba est*. Eh via, cicali, romoreggi, e se anche il vuole, scoppi il Volgo, e faccia ogn'uno intanto per virtuosamente operare, per giustamente giudicare di quest'Arte quello, che Demostene per intrepidamente orare, piantato sopra la punta d'uno scoglio, a' cui fianchi il Mare bollente cozzava, e strillava, egli portava a giusto fine la sua perorazione, nulla prezzando quell'insano fragore, che procurava interromperlo; Il simile lo dovrebbe fare ogn'uno, che ha cima di cervello, e non giudicare alla cieca con i più, perche i più così giudicano, perche meritaranno sentir Seneca ad esclamare, *Turpe est non ire, sed ferri*, cosa che ad altro meglio non può applicarsi quanto per appunto a chi si lascia trasportare da ciò, che credono li più, solo perche così li più credono. Fra le pecore solo vi è questo costume.

*Che ciò, che fa la prima, e l'altre fanno*

*Addossandosi a lei, s'ella s'arresta*

*Semplici e chete, e lo perche non fanno.*

Lo che conosciuto, conchiudasi, che di ogni qualsivoglia cosa avanti stabilire il giudizio, conviene ponderarne nella mente gli argomenti, che obbligano a pensarne male, poiche verrà facilmente d'ingannarsi: Chi può essere Giudice di più intiera fede, che l'Occhio, il quale intervenendo presenzialmente al tutto, con le lunghe mani de' suoi sguardi tocca, e palpa le cose, onde è, che ne' più severi giudizj egli fa intierissima fede, perche in fatti l'occhio solo è testimonio di veduta, e pure talora succede, che se non è scortato dalla ragione, inciampa anch'egli da cieco, e giudica ingannato, e depone il falso; Pensa imbrattato il Sole nell'Orizzonte, tremolanti, ed instabili d'un continuo movimento le Stelle fisse, giudica lo  
ster-

sterminato corpo del Sole non essere in grandezza di mole maggior d'uno in due palmi, giura, che nello scoccarfi del fulmine il lampo, che ne ferisce gli occhi, sia il primo ad uscir dalla nuvuola, di quello che il tuono, che ne giunge alle orecchie, che il Remo mezzo immerso nell'acqua sia spezzato, o rotto, non si accorgendo, che *Mendacium visui obiicitur, & est contra conscientiam veritatis*, come la discorre Tertulliano: Eh che *Mendacium visui obiicitur*, anche ad V. S. Illustrissima, che a prima vista avendomi veduto sopra pubbliche tavole ad esercitare questa Professione, misurandomi da ciò, che gli dettò l'impressione della prima apparenza, non solo non mi stima, nè preggia, ma come gli apparve nella fantasia guasta, e preoccupata dall'opinione commune, *Contra conscientiam veritatis*, mi ha per vile, mi sprezza, mi vilipende: Ma se l'occhio (direm così) s'inganna al vederfi da esso nell'acque il Remo, causa del piegarfi con la refrazione da lungi alla linea perpendicolare colla spezie visiva, che da un mezzo trasparente, e denso trapassa, ed entra in un più raro, pure la ragione, che ha per uffizio di scoprire le fallacie del senso, e per debito di emendarne gli errori, non afferma per vero ciò, che l'oggetto ingannatore, e l'occhio ingannato le rappresenta per vero: Non altrimenti nel fatto, di che parliamo dovrebbe farsi da chi che sia, che vede un Operatore sù pubbliche tavole, non giudicare *contra conscientiam veritatis*, ma ponderare, riflettere all'esercizio, che fa della vera Arte della Medicina, che intraprende; e risolvere, che siccome si devono gli onori, e ben grandi alla Medicina, così convenirsi a' di lei Professori, e fra questi doverli annoverare li veri Salimbanchi, come quelli, de' quali abbastanza si è parlato, per l'esercizio, che tengono nella vera Medicina Empirica; Dunque? Lascio a V. S. Ill: la conclusione, e passo al secondo de' punti, che mi propone, potersi esercitar questa parte della Medicina senza avvilirla, ponendosi sù le pubbliche tavole, dal che ella inferisce disprezzo, anzi che stima all'Arte

Concedasi ( mi par , che ella mi dica ) concedasi , che l'Empirica ristretta in questi limiti di cognizione Storica de' mali , e notizia sperimentata de' rimedi , sia una strada meno fallace nella Medicina , ed in cui più si debbano confidare gl'Infermi , perche con essa per via più breve , senza l'ambage de' Sofismi si viene al riscontro del vero medicamento , con tutto ciò mi sembra , che se il vero esercitator di quest'Arte , che è il Salimbanco , non si esponesse su pubbliche Piazze alla licenziosa censura de' Popoli , ma l'esercitasse privatamente , come fanno la loro li Razionali , li Dogmatici , e che se io d'altri , verrebbe ad accrescergli il lustro , togliendogli quella pubblicità , che l'avvilisce , e disonora : Al che rispondo che anzi li Razionali , e li Dogmatici , e l'altre Sette si segregarono dal primo , e vero modo di esercitar la Medicina , che era questo , giacche gli Antichi , e veri Padri di quell'Arte vivevano senza fasto , e più erano sodisfatti dell'altrui bene , che delle proprie comodità , ma sopravvenendo degl'impazienti , e volubili , ed innovatori , che non si contentarono di restar quelli , che erano , ma bramaron di essere da più , figurandosi con illusione di vano supposto , che sia più pregiabile l'essere ricercati dagl'Infermi , che l'andar d'essi in traccia , si fermarono Ampollosi , chi in una Città , chi in un'altra ad insegnar Teoriche sofistiche , e così discostandosi dalla vera Arte ; terminarono per essi la gloriosa impresa del porgere a pubblica utilità in pubblico l'opera loro ; non meritevoli più d'essere nel numero de' veri Medici , de' quali intende Hippocrate nella sua Legge così esprimendosi : *His igitur ad Artem Medicam allatis , & vera ipsius cognitione comparata tandem PER URBES OBAMBULANDO , non sermone tantum , sed & opere Medicos haberi convenit .* Ella è fatalità commune a tutti li viventi , o sia per vizio , o sia per istinto di natura , non sò , ben concludere , che se un nasce fior di campo , vuol essere Rosa di Giardino , Stella di Cielo , e quell'Arte , che i no

si da ad esercitare , col vano pretesto di migliorarla  
 si abbatte ; Aggiunga , che fu solo cautela de' scelerati  
 la fabbrica delle prime Città , di cui si sappia l'edifica-  
 zione , Caino , Nembrot , furono li primi , che si rac-  
 chiudessero , e fortificassero per isfugire de' loro erro-  
 ri la pena , e per commetterne de' novelli con impu-  
 nità ; Gli Uomini da bene vivono alla scoperta senza  
 aver di che temere : Così li Patriarchi tutti , testimo-  
 nj di sagre carte , ed in fatti giusta le cose , che più  
 al pubblico , ed alla scoperta si espongono danno se-  
 gno , che l'esponentore delle medesime non teme di se ,  
 e da questo ricavo , che anzi per appunto quest'Arte ,  
 per essere esercitata alla presenza d'un pubblico , non  
 può se non essere piena di sicurezza , e fedeltà , e per-  
 ciò di onore , e di merito . Egli è debito , ed obligazione  
 indelebile di cadauno l'esporre le qualità de' proprj ta-  
 lenti a pubblico vantaggio : Sono pubblici tutti gli eser-  
 cizj , pubblici tutti li mestieri , e più quelli de quali mag-  
 gior bisogno ne hanno li Viventi : Or essendo fra tutte l'  
 Arti la più necessaria la Medicina , egli è anche di giu-  
 sto , anzi d'obligazione , che più d'ogni altra al pubbli-  
 co comodo sia esposta , ne si dee da chi la possiede con-  
 vertir tanto a propria delizia , e vantaggio , che non sia  
 di più per altrui bene , poiche non è lecito trasformar le  
 Vigne in Giardini , come far voleva il tristo Accabo :  
 Ben però l'intese Nabut , che avendone una in patrimo-  
 nio , di cui ne traeva per suo vitto , e per sollievo de' po-  
 veri debito sostegno , non volle cedergliela mai , perche  
 il perfido bramava formarne loco di recreazione , Or-  
 to di delizie , si contentò più tosto di perir lapidato ,  
 che condescendere all'ingiusto volere , cosa , che fece  
 meritargli lo loda espressa dal gran Girolamo : *O Fe-  
 lix sis , qui bona accepta à Deo invictum proprium , & sub-  
 sidium pauperum renuis in recreationem , & Hortos diverte-  
 re . ) Apud Pen. in ecles. )* Felicissimi anche sono quelli  
 ingegni , che de' talenti loro , Vigna , che rende frutto ,  
 e dee renderlo per ognuno , non ne vogliono fare Or-  
 to

to di dilizie a se col dimorare oziosi in pomposa adunanza, che più milanta di vane sottigliezze, che sappia di fondo massiccio; Questo è un giocar cò' divertimenti, ed irruginire la gloria di seruire a tante Provincie, Regni, e Mondi, quanti sono quelli, che si beneficiano colla pubblicità di quest'Arte: Quanti Acabbi, pensa ella, che la pretendino sopra l'ingegno d'un nostro Professore? Il Fasto il vorrebbe cinto di Toga Dottorale, per vederlo pomposo decidere da Cattedre più private de pubblici Palchi, dottrine di nome; Il Comodo gli appresenta le fatiche, e li pericoli de' viaggi de' climi, per il cangiamento dell'arie, per la varietà de' costumi, per la prontezza de' tristi incontri: L'occhio il puntiglio d'essere mostrato a dito dalla vil feccia del Popolaccio, ed essere chiamato per Ciarlatano; L'interesse gli espone gli emolumenti, che averebbe, fermandosi o alla condotta di una Città, o alla servitù di un Principe, e da quì li gran dispendj, che fa ne' viaggi. Lo sdegno, le persecuzioni delle scuole, giurate tutte contro quest'Arte, e de' professori, che pochi sono, che ne conoscano il merito; A sì importue pretensioni; a sì insolenti Acabbi se vi è chi resiste con una generosa negativa, merita il medesimo augurio di felicità, la medesima benedizione, *ò felix sis, qui bona accepta à Deo renuis in recreationem, & in Hortos diverti*: Oltre ciò dicami, e non è contrasegno di gran fedeltà, e perciò carattere di grand'onore il dispensare in pubblico un rimedio d'applicarsi a comun beneplacito a que' mali, che egli vi nota, e dice? Già egli è sicuro, che se non giova, non vi ha scampo, che il salvi, incolpando ch' il fabricò, come possono fare li Medici privati. Non vi ha niun, ch' il difenda, come di tanti, che privatamente esercitandosi; ponno a loro beneplacito; o per malizia, o per ignoranza operare, non temendo del loro privato fallire pubblico scorno, ove quì ha tanti nemici giurati della dilui fama, della dilui fortuna, quanti sono que' professori,



che temono il *venient Romani, tollent Regnum nostrum, & Gentes*: Parla in somma in un pubblico, ed è inteso da ogni genere di letterati, esponendo ogni sua cosa, sicuro di trarne onore, perche affidato dalla propria ingenuità, e delle replicate esperienze; Questo è quello, che da se solo rinnova a' nostri dì il coraggio di Druso, uno di quei Romani del secolo buono, che richiesto un esperto Architetto affine, che gli disegnasse un Palaggio da fabricarsi sul Monte Palatino, perche il sito era signoreggiato da' Palaggi superiori, vennegli questo tutto da per se ad esibirgli ad operar con sì bel modo d'ingegno, che non potessero li vicini, che sovrastavano, gettare uno sguardo à vedergli in casa, onde per questo si meritò la famosa, e veramente grande risposta di Druso, riferita dallo Storico. *Tu vero (inquit si quid in te Artis est) ita dispone domum meam, ut quidquid agam ab omnibus perspici possit*; Ora dicami non è ella così, quale io ho detto, non esservi persona, che più dell'Operator di quest'Arte imiti il nominato Druso, ed il suo nobile costume, *ut quidquid agat ab omnibus perspici possit*? Si *perspici potest* la qualità della tua condizione, l'ingenuità del suo procedere, l'onorevolezza del suo agire. *Perspici potest*, l'attenzione con cui serve nel medesimo tempo, ed a' Popoli co' rimedj sicuri, ed al suo onore con proposizioni limitate; *Perspici potest*, la virtù con la quale vi serve, le ragioni, che stan per lui, l'autorità de' Scrittori pratici che cita, la cognizione di quella medicina, che in quest'Arte è necessaria. *Perspici potest*, l'autorità di quei segreti, che vi dispensa, l'esperienza, che tutto il dì avete sotto gli occhi dell'essere atto a sanare tanti mali: In somma per dir tutto in uno: *Omne quidquid agit ab omnibus perspici potest*. E profession così pubblica, ed Arte così esposta, potrà essere intaccata nè pur per pensiero di macchia disonorata? E qual'è quel professore di qualsi sia altr'Arte, che sia più impegnato al *nihil metuere nisi turpem famam* quant'è questo? Tutto il suo sostenersi è  
 sul

sul suo concetto, e tutto il suo concetto nasce da un ope-  
 rar giusto, ed a forza di queste pubbliche operazioni far-  
 si conoscere per Grande. Decantò Mario presso Salustio  
 nell'Orazione, che ei fece al Popolo Romano, che  
 la sua vera nobiltà dipendeva dalle sue pubbliche fa-  
 tiche; e pubblici pericoli sofferti per la Patria: *Hæ  
 sunt meæ imagines, hæc nobilitas non hereditate relicta,  
 ut illa illis, sed quam ego plurimis meis laboribus, & pu-  
 blicis periculis quæsi*vi, e lo stesso per appunto è il van-  
 to del professor di quest'Arte con le sue pubbliche fa-  
 tiche meritarsi l'onorevolezza, e la stima di tutto il  
 mondo, perche a pro di tutto un mondo s'esercita:  
 in qualsivoglia altra forma, che si operi la Medicina,  
 fuorchè con questa pubblica mostra si può sempre te-  
 mer più di qualche dà questa, appunto perche le al-  
 tre non sono tanto pubbliche, ed esposte: Io per me  
 stimerò sempre più Milon Crotonense, che con le ner-  
 borute sue braccia si levò in collo veggente tutto il  
 Teatro pieno di spettatori, e portò nella sua nicchia  
 la propria statua di pesantissimo marmo, fattagli scol-  
 pire in onor suo, ed in memoria della sua prodiggio-  
 sa gagliardia, di quello che io possa stimare Sejanò,  
 a cui fu fatto consecrar da Tiberio il ristabilito Teatro  
 di Pompeo; si fe salire in tale occasione a forza di cana-  
 pi, e d'argani, e di taglia un gran fusto di marmo, che  
 lo rappresentava al vivo; veniva questi portato a tant'al-  
 tezza di gloria dalla ruota della sua fortuna, e la virtù,  
 che gl'imprimeva il moto, era il braccio di Tiberio:  
 Ove in Crotonense tutto da per se, ed acquistonne il me-  
 rito, e vi si collocò con fasto di gloriosa memoria; Così  
 è, Illustrissimo Signore, chi saglie con l'ajuto altrui vien  
 portato a braccia è poco fatica, il bello è di portar se  
 stesso senza assistenza altrui. Questo è l'ascendere, che  
 fa il Salimbanco, che da per se convien, che si porti; an-  
 zi che si porti passando per mezzo d'una folla di opposi-  
 tori, che gli contrastano il posto, e giacchè non ponno  
 avvilitre le vere, ed onorate di lui operazioni, conculca-

no il mezzo, avviliscono l'Arte, caricandola di obbrobrj, affinchè non ne riluca il merito, non ne risplenda la gloria: Sicchè dunque conviene ormai, che ella ceda a tante prove del merito di sì degn'Arte, e che concordi anche per questo, perchè pubblicamente si esercita, che essa è onoratissima in se, e che per conseguenza chi giustamente in essa si espone, merita tutti gli onori, e le glorie: Ma non ancora son contento, poichè de' tre dardi da vibrarsi, mi resta il terzo, ed io in una sola Lettera voglio immitare il valore di Menelao condottiere di Arcieri in Armenia tanto lodato da Zosimo l'Istorico, perchè: *Arcu tria simul aptabat eodem tempore tela*, con tutto, che veggia, e conosca aver io vinto due volte per la duplicata prova della nobiltà di quest'Arte, voglio ciò non ostante a maggior gloria di questa, a persuasione di V. S. Illustrissima, ed in adempimento del mio impegno, seguitare a provarle quanto di giovamento essa arrechi a chi se ne serve, a differenza delle altre, per li pochi, ma sicuri rimedj, che da essa con facilità avere si possono.

Che sia così, già sà ella benissimo, non c'essere in questo mondo maggior bene della sanità, e perciò non v'essere a chi più dobbiamo aver obbligo, quanto a chi per conservarcela invigili, o per ricuperarcela si affatichi; Li medicamenti sono quei mezzi, per i quali un bene sì grande, o si conserva, o si ricupera, e li Medici sono essi, che con le loro attente osservazioni ci fanno felici col possesso di un tanto bene: ma perchè in varie forme, e diversamente questi si esercitano per ottener quest'intento, chi conducendoci per intricato sentiere delle opinioni, e del raziocinio, chi strascinandoci per la strada del Dogma, chi con Arcani, o per dir meglio con delirj Chimici inventati oggi, nè mai sperimentati, nè muniti di altra autorità, che di quella, che nasce nell'opinione di chi gl'inventa; In somma chi con un'apparato sontuoso di dispendiosissimi Medicamenti,

menti, e chi non pochi, ma sicuri rimedj avvalorati da notissime esperienze; E per questo di tanti, a chi mai doverassi il primato? Qual mai sarà il più considerato da V. S. Illustrissima, da tutto il mondo conoscente, come più utile, e meritevole? E chi può non conoscerlo, che egli è quelli per appunto, che più strettamente si unisce con l'esperienza, e che con minor dispendio, e quantità di rimedj vi sana? E questo tale è appunto il Salimbanco, quale con pochi, ma sicuri Medicamenti, e di poco costo si espone al comun vantaggio: Mi sovviene l'Eroico rimprovero, che fece Giro ad Astiage in occasione, che fu da questo invitato ad una mensa tremante sotto il peso d'infinitive vivande, paragonando egli quella inutile prodigalità con la parsimonia Persiana. Voi ( disse ) Astiage, e noi con l'uso de cibi tendiamo allo stesso termine di trarci con essi la fame, ma ove noi contenti di poca carne, e Pane, in breve ci siamo, voi perduto per sì vasto circuito di vivande, appena dopo molte ore di fatica ci giongete: Così appunto lo stesso ne' Medicamenti campeggia, a che prò tanta varietà, tante squisitezze, e nel correggere, anzi nel soggettare co' Zuccari le facoltà de' semplici, e nel depredare li paesi più lontani, per trasportare a noi Medicine le più preziose, perche rare, stimate, perche d'insuperabile prezzo? Questa è un'Arte di mettere in pompa la Medicina; ma nello stesso tempo è una forma di far dar fondo alle facoltà più pingui: Cosa, che è superflua, e dannosa, e che merita di far sentire di nuovo Plinio, che esclama: *Arabia, atque India in medio estimatur, ulcerique parvo medicina à rubro Mari impetratur, cum remedia vera pauperimus quisque Cœnet.* Benedetta adunque la mia Professione, che prende di misura il detto di S. Gio: Damasceno: *Medicamina tibi pauca paranda sunt, quorum vires, & usus pluries sis expertus,* non si estende, che all'uso di pochi non esotici, ma nostrati, validi, e sicuri rimedj, e su quelli esercitandosi, quelli stessi con poca

Spesa propone, e con molta utilità adopera: Inmita  
 li Trogloditi, popoli, che *lapide uno gloriantur, quem  
 Ithon vocant*, al riferirci di Plinio, perche ha il colore  
 in se di tutte l'altre Pietre; Così questa espone Medi-  
 camenti capaci, e di riuscita nella guarigione di molti  
 mali: Impara dal Maestro della Milizia Romana, che  
 non la moltitudine, ma la perizia de' Soldati, è quel-  
 la, che dà vinta la battaglia, così distingue, e cono-  
 sce, che non la moltitudine, ma la vigoria de' rime-  
 dj conduce a fine le cure più disperate; Rifiuta il co-  
 stume di quelli, che imitano la prodigalità delle Cene  
 citate da Seneca con ramarico, *jam rusticitatis, & mi-  
 seria est velle quantum satis est*, vogliono in una sola ri-  
 cetta ordinar tante cose, che bastino a far smovere mez-  
 zi li Bossoli di una Bottega, ed a medicare un'Ospe-  
 dale d'Infermi. Si sovviene, che *oportet Medico adju-  
 vare Naturam*, dettame del suo gran seguace Hippo-  
 crate, e per questo co' suoi potentissimi Balsami sana  
 le ferite senza il maledetto abuso delle taste, e de' se-  
 dagni, e guarisce le indisposizioni con rimedj insegnati  
 dall'esperienza, e non filati dal vano raziocinio d'Acidi  
 sognati, di figure mai intese, di Archei mai spiegati,  
 ma con appoggio della vera osservazione de' moti del  
 corpo nostro, della storia de' mali, della virtù de' rime-  
 dj, soccorrere al tutto: Per questo è, Illustrissimo Si-  
 gnore, che ritorno ad esclamare, che li veri Professori  
 di quest'Arte, essendo più utili al mondo infermo per  
 la poca quantità, e poco costo de' rimedj, che pubbli-  
 camente dispensano, devono sopra ogn'altro essere lo-  
 dati, ed onorati: Così fosse intesa da ogn'uno tal veri-  
 tà, che non adoprarebbonsi tanti, e sì varj rimedj ad  
 un sol male, dal che ne viene, che molti annojati dal più  
 usar Medicamenti, o pensano, che le loro malattie sieno in-  
 curabili, o inveiscono contro la bell'Arte della Medicina  
 con mille imprecazioni, giacchè si ritrovano peggiorati,  
 allora che si medicarono con la tanta varietà de' rime-  
 dj, di quello che prima di medicarsi. Incontrano li mi-  
 feri

ferì in essi la qualità del Bagno di Diogene, che per il di lui succidume l'obligò ad esclamare: *Qui hic lavantur, ubi deinde lavantur?* E fanno a guisa di certe Navi, che espostesi alla Vela per incaminarsi al loro retto viaggio, appena uscite dal Porto sono sorprese da una contraria, ed ostinata fortuna di vento, alla quale per non si rendere pienamente, tenendosi sempre incontro col bordo, stanno su le mosse: Corrono, volano, ma tutto questo è un rientrate per la medesima strada: in un giorno di tal fortuna avranno fatte delle miglia, Dio fa quante; ma il Piloto, che pure in questa fatigosa riandata fè stancare i Nochieri, fè porre in opera quanti ordegni ha la Nave, dar le mosse reiterate a quante Vele stendono le braccia per cogliere, o tagliare il vento, conteralle forse per avanzo del suo viaggio? Ed oh, dice Seneca, di cui è il pensiero, che *non multum navigavit, sed diu iactatus est*. Così per appunto è di chi usando in una infermità rimedj contro indicati, conviene, che la natura più combatta contro la forza opposta di questi, che contro il male: Oh Dio poco vento, che spiri fecondo, empie un paro di Vele, e di poppa soffiando, spinge senz'altra fatica del Nocchiero la Nave, così Medicamento poco, ma atto al male porta in breve alla salute, senza che debba troppo penarsi, e questo da chi con più sicurezza può ottenersi, quanto da chi salendo su pubbliche tavole ad esercitare con onore questa professione, altro non affetta, che la dispensa di remedio sicuro, che gli fabbrichi il concetto con le operazioni: e glie lo conservi, e moltiplichì coll'evidenza?

Che se poi volesse tacciare la Nobiltà di quest'Arte a causa de' Personaggi buffoneschi, che si portano su Palchi, quasi che fusse unito il sodo, e meritevole della Medicina col ridicoloso del divertimento, risponderò, che la corrutela del secolo è in colpa di questo, ed ove principiò a mancare il buon gusto negli uditori, intro-

dussero gli operatori il divertimento per allettare i popoli, e dal vederli svogliati dell'utile gli proposero il dilettevole.

*Così all'egro fanciul porgiamo aspersi  
Di soave licuor gli orli del vaso,  
Sughi amari ingannato intanto ei beve,  
E dall'inganno suo vita riceve.*

S'augmentò a poco a poco a grado tale la faccenda, che divenne costume quello, che fù semplice Arte di fargli gustare il bene della Medicina, circondato dal dolce dello spasso: Ma perchè il costume è un violento Maestro di scuola: *Usus efficacissimus rerum omnium Magister.* ( Liv. ) fermo a poco a poco il piede della sua Autorità, e stabilì per legge quello, che tale non era. Non dobbiamo dunque stupirci, se fermo cosa tale, posciacchè lo vediamo forzar tutti i diritti, e tutte le leggi della natura, e volgere le più affodate volontà alla sola riflessione, questo è il costume, onde si può concludere con Seneca: *Consuetudinis magna vis est.* Da quì è, che al giorno d'oggi si conosce obbligato un professore di quest'Arte a leguitar il costume de' Vecchi, non avendo niun di noi più forza bastante d'introdurre un costume nuovo; Ma per spiegare ancor meglio, e far conoscere più chiaro, che il portare Personaggi buffoneschi, e comici sul palco non è colpa de professori ueraci ma è il cattiuo costume del secolo, che obbliga a così fare per potere in questo modo giovare al Popolo basso; E più di tutto le replicate divisioni de Settarij, che ànno rouinata la Medicina; Conviene che io preghi V. S. Illustrissima a soferire una piccola diversione, necessaria però, perchè anco questo preginditio gli si lievi di mente.

Gia lei sà, che tanto tra Caldei, quanto tra gli Egitj, e Fenitj, e di poi tra Greci, esercitavano la Medicina solo le genti sacre, che servivano alli Templi d'Osiride, o d'Apolo, che è lo stesso, d'Iside, o di Ecate, di Esculapio, o d'altre buggiarde Deità, che  
ado-

adoravano que gentili come inventori , o come Fautori della Medicina , e tra li Greci si chiamavano Asclepiades , che vuol dire ministri d'Esculapio , o seguaci dell'Arte di Esculapio: Ora questi appunto si esponevano alli tempj delli Idoli sodetti a soccorso degli Infermi , che colà venivano , e raccogliendo le tabelle che erano portate , ed insegnando il modo di governarsi , e somministrando que remedj , de quali avevano assodata cognitione , per le molte anteriori esperienze. Ora questi si come che erano soli nell'esercitio della Medicina , così o voglia , o non voglia dovevano gli Infermi ricorrere a loro . In oltre perche erano persone in veneratione di sacri , e che si esponevano in luoco da que Popoli creduto sacro , così non vi era bisogno di altra attrattiva , non vi era necessita di Comedie , ne di pubbliche rappresentazioni : Ma le muttazioni insorte , e le divisioni de professori di quest'Arte principiarono ad alterare questo sostenuto costume .

Al tempo di Esculapio si fece la prima divisione tra que primi Naturali Empirici , ritirandosi diversi dall'esporsi a pubblici Tempj col portarsi essi per le case a medicar gli amalati , e si chiamarono con il nome di Clinici , che vale a dire Medici di letto . Ora eccole Illustrissimo Signore come principiò a mancare il concorso degli infermi alli Tempj per cercare e la Medicina , ed il Medico , mentre gli Infermi potevano avere li Medici schiavi al loro volere a tutte l'ore a vilmente servirli entro le proprie Case : Sicche per non mancare al loro impegno , e non deteriorare l'vtile alli Popoli , convenne , e fù necessaria cosa , che dali Tempj a quali poco ricorso oramai più si faceva , passassero li Proffessori pubblici a pubblici Mercati , ove ragunatosi il popolo intendeva le prerogative de remedj degli Asclepiadi , e se ne provvedeva : Così seguitò per tutto il tempo , che corse fino ad Ippocrate , il quale fù il primo a frangere quel sacro silentio , che fino a quell'ora tra Proffessori si era tenuto , insegnando questo pubblicamente la Medicina anco a



quelli che non erano sacriati ad Esculapio, e frameschian-  
do ad essa li sofismi di Gorgia, e li supposti di Democri-  
to: Ma lasciamo per ora di parlar di questo, rispar-  
miandomi per altrove, e vediamo quello che si operò  
da popoli al vedere tanti, e tanti professar la Medicina,  
che non avevano tra le genti quel concetto di sacri che  
era proprio delli antenominati, e perciò non potevano  
effiggere quella stima, quella veneratione, che li primi  
giustamente meritavano, ed era loro dovuta. Che ope-  
rarono? basta leggere la storia della Medicina, e legger-  
la senza preventione, o pregiudizio, e si vederano cose  
le più ridicole, divisioni le più stolide dissensioni, perfe-  
cutioni, innovationi tali, e tante, che fanno rabbia a  
chi le legge, ed io nella mia Scuola Empiricale mostrerò  
a dito a tutto il Mondo; ma per ora ne senta un poco  
Illustrissimo Sig. ne senta di gratia Diodoro Siculo con  
tutto che Greco ciò che ne scrive. *At Græci ex Arte lu-  
crum captantes novas conduunt sectas, & de maximis Theo-  
rematibus disceptantes faciunt ut discipuli dubitent, animi-  
que eorum per totam vitam fluctuent, nec ulli rei prorsus  
adsentiri queant.* Ne questo disordine succedeva già primo  
che si prostituisse la Medicina a quelli che non erano sa-  
cri, e la ragione ce la riporta lo stesso Diodoro al l. 2:  
p. m. 82: dicendo *A familia hæc scientia traditur filiusque  
eam a patre accipit solutus omnibus publicis muniis, & quia  
parentis vtuntur magistris, plenius omnia discunt, & hiis  
que docentur maiorem habent fidem.* E non solo questo  
vantaggio ne ricevevano; ma poi anco ne veniva loro  
per conseguenza infallibile la stima, ed il rispetto di tut-  
ti li popoli; sicche ovunque si presentavano, erano ri-  
cevti, ascoltati, e pienamente stimati, non avendo essi  
bisogno di altri argomenti per radunar il Popolo, che  
della stima, che di loro il popolo aveva, come perso-  
ne sacre, e venerabili.

Dopo però delle accenate divisioni pullulando per ogni  
canto ne e le sette, e li settarj, e giogendo all'infinito  
il numero de Medici, e le loro dissensioni, andarono in  
tale,

tale, e tanto discreditato appresso tutte le nationi, che  
 mai più. Seguitò vn tal disordine per molti secoli eserci-  
 tandosi la Medicina da chiuuque o in vn modo, o in vn  
 altro a loro arbitrio senza Colleggj, senza licenze, sen-  
 za addottoramenti, fino al tempo de Goti in Italia, co-  
 me nelle note fatte al Codice di Teodosio riflette il fa-  
 moso Giurista Gotifredo, e la vaga penna di Casiodoro  
 ce ne riporta la formula del primo Diploma datto sotto  
 Teodorico in queste parole. *Huic peritiæ deesse peculiarem  
 Iudicem non ne humanarum rerum probatur obliuio?*  
*Qua propter a presenti tempore comitiue Archiatrorum ho-*  
*nore te decoramus, vt inter salutis Magistros, solus habearis  
 eximius* con quello di più che sciegve. Sicche da que-  
 sto momento principiarono li settarj ad avere un certo  
 autorevole predominio sopra delli altri, e con il tempo  
 arrogandosi l'autorità di Giudici pian piano così forte  
 distesero la loro potenza assistiti dalla autorità de Princi-  
 pi preoccupati a vantaggio de loro Archiatri, che non  
 pvotte più veruno esercitar la Medicina senza il di loro  
 consenso. Fu ottima questa legge, perche rigguardan-  
 do la publica vtilità, e supponendo nelli Archiatri una  
 corrotta, e sovrana cognitione, si garantivano li Po-  
 poli da falsi seduttori, e si assicuravano di Professori ot-  
 timi: Ma perche poi con il Danaro si principiarono a  
 comprare le lauree, e li priuileggi che solo si dovevano,  
 e senza verun interesse alli provetti, quanto di male ne  
 sia provenuto con il correre de secoli, l'esame di V. S.  
 Illustrissima suplirà alle mie dimmostrazioni. Ma non  
 interrompiamo il filo. Cadde la sorte di questo alto do-  
 minio come si è detto in mano de Settarij, il come poi sia  
 come si voglia, il fatto è che ottenuta la superiorità della  
 Medicina, àno saputo prevallersi sempre della avtorità  
 loro somministrata, e perche naturalmente ognun  
 di loro hà sempre odiata la schiettezza e la semplicità del-  
 li Empirici veraci, così non potendo con la forza abbo-  
 lirligli, ne àno se non altro volfuto infamare il nome si  
 colponere in derisione l'Empirica, confondendola con

l'azardo: Come anco (ioche è stato il peggio de pessimi) con admettere tra gli Empirici quanti impostori, quanti vagabondi, quanti ignorantoni sciagvrati si sono loro con il denaro parati avanti, e così apoco apoco un Arte, che era tanto stimata da tutti, che si esercitava solo ne luochi tenuti per sacri, da persone sacre che per discendenza la possedevano riempiendosi di ogni gente, esercitandosi fuori de luochi sacri, anzi ne più profani, e pubblici luochi che siano nelle Città (e ciò per li riguardi della Religione) hà douto soffrire con suo discapito, e con infinito rossore de buoni professori che si ci framischiano comiche rappresentazioni, per obbligar li Popoli di già imbeuti di poco concetto a prò di costoro a concorrere ad ascoltarli. Ora il costume è introdotto, ne vi è più mezzo di levarlo, anzi non vi è più maniera di obbligare il Popolo minuto, che è quello che per appunto hà maggior bisogno delli Medicamenti Empirici; ed ascoltare un degno Professore, che solo, decorosamente si eserciti se non all'antichissimo vso alle porte de Tempii, giacche il nostro ritto non lo permette, almeno nelle pubbliche Piazze a beneficio publico, se non è segvitato da trvppa di rappresentanti.

Tutte queste cose sono pur vere? Dunque per qual causa in vece di accusare il cattivo gusto de Popoli svogliati del buono, si accusano gli Operatori di quest'Arte? E perche in vece di scagliare invettive contro que tali che con troppa liberta' admettono alla facultà di vendere in publico li Medicamenti ogni sorta di ignorantoni, perche d'essi de difetti di questi si incolpa l'Arte? Ma cambiamo discorso, e tocchiamo di gratia questa corda con un'altra battuta. Cosa hanno da che far mai i Personaggi ridicolosi, e buffoneschi col Capo? Altra cosa è egli, altra essi, altro sono li Medicamenti, e chi li dispensa, altro è lo spasso, e chi lo dà. Eh che non sono per niun conto unite queste due azzioni fra lor sì diverse. Era l'Imperator Severo col suo fiorito esercito in procinto di dar fra pochi dì un'aspra battaglia ad inimi-

co ugualmente potente, ma per suo infortunio aggravato da tormentosa Podagra, che stabiliragli più ne' piedi, che altrove, gl'impediva il poterli egli mostrarli all'Esercito, si cominciò per questo fra' Soldati un'ammutinamento, ed una mezza sedizione nel Campo: Al primo avviso, che ne riseppe l'Imperatore, eccolo su le spalle altrui con gli altrui piedi in mezzo all'Esercito, con un volto da quel Severo, che egli era, attorniato da' Centurioni, e Tribuni, minaccia, spaventa, atterrisce ogn'uno, sicchè gettatoseglia piedi tutto l'Esercito chiedente a gran voci perdono, *Censitis tandem, esclamo, Caput imperare non pedes*: Non sono li Personaggi, che somministrano concetto a' Medicamenti, che si dispensano in quest'Arte, nè con la loro abilità, nè co' loro gesti, nè col loro numero, perche questi *sunt Pedes*. Il Padrone è il Capo, che con l'autorità delle sperienze, con la forza del dire, coll'ingenuità delle sue azioni, deve far conoscere quanta abilità abbiano li suoi rimedj in combattere, e debellare i mali, perche *Caput imperat, non pedes*: Anche li Dipintori Greci, dice Plutarco, allora che avevano da rappresen-  
 tar la vera effigie d'un' Uomo ne dipingevano con gran studio la Testa: *Nec de ceteris membris magnopere curabant*, doverebbe ogn'uno conoscere la necessità di far' il simile anche nel caso nostro, fare stima del Capo, dirigere l'attenzione a chi serve al commun bene con esperti segreti, *& de ceteris membris magnopere non curare*, che così si conoscerebbe la necessità di soffrire il costume degli operatori di portar esso seco li Personaggi, come totalmente disgiunti dalle operazioni del Capo, con questo però, che essi non si rimescolino con loro, degradando al decoro dell'Arte col vestire abito vile, e buffonescho, e frammischiansi nelle recite, ed altri scherzi totalmente disdicenti al merito di un vero Professore, maggiormente, che *Caput imperat, non Pedes*. Che se poi vi fosse qualche novello Oloferne che delle scarpe si inamorasse,

è non della faccia di questa bella Giuditta tale sia di costoro gente da fango, e da Ciabatte: Si presenta Giuditta, come si legge nelle sacre Carti a sacerdoti, e Capi della sua Patria Bettulia, esibendosi dopo precorse fervorosissime preci al Signore, e maceratafi con devoti digiuni di liberar tutti dall'inminente, e mortale pericolo; perciò vestitafi gli abiti più sontuosi, e postafi così in pompa solenne, passò dalla assediata Città al Campo nemico. Fù appena veduta da Corridori avanzati, che circondata, e presa la condussero al loro generale Oloferne si impiegò questi con tutta la sua passione a bramarla, e da che crede lei che tirato ne fosse? P'ascolti dall'undecimo verso del decimo sesto Capitolo di Giuditt. *Sandalia eius rapuerunt oculos eius*. Si innamorò delle Scarpe di Giuditta, *Sandalia*. Oh'Uomo di fango, Uomo uile! Era pure Giuditta di una eccessiva bellezza, sicche le guardie che la scortarono furono obbligate a considerarla per istvpore? P'aveuano pur ammirata anco prima di costoro li sacerdoti di Bettulia? e tutto questo procedeva pure che oltre la sua nattia bellezza àveva Iddio moltiplicata in lei l'avvenenza e fattala oltre il costume più bella? *Cui etiam Dominus contulit splendorem*: E pure il vitioso di Oloferne si v'ad innamorar delle Scarpe, posponendo, e non guardando l'estremo delle altre veritiere bellezze. *Sandalia eius rapuerunt oculos eius*. Ma se vi hà di tali balordi che colpa ne hà Giuditta: Deh' Illustrissimo Signore aplichì lei col suo alto sapere l'eruditione, e ne sospenda a me il peso, ma in tanto sempre si ricordi che *Caput imperat non Pedes*.

Gran dono: gran gloria adunque è l'essere eletti da Dio all'esercizio di questa nobil'Arte, al beneficio di tutto un Mondo: Ma avvertano li Professori, che tutto questo gran bene è un gran debito di ben servirsene, non tralignando dalla virtù, ed accrescendo la gloria de' maggiori coll'onorato puntiglio di ben eser-

esercitarsi. Null'altro di pregevole nella nobiltà del nascere scoprì al duplicato splendore della sua Nobiltà, e della sua Filosofia il Boezio, che l'obbligo costantissimo di non degenerare dal trascio de' suoi maggiori. *Si quid est in Nobilitate bonum, id esse arbitror solum, ut imposita Nobilibus necessitudo videatur, ne à majorum virtute degeneretur* ( *Sev. Bo. Conf. l. 3. prosa 6.* ) ed io con pari sentimento concludo, che l'obbligo maggiore, che abbia il legitimo operatore di questa Nobil'Arte, egli è l'impegno vivo d'imitare le gloriose gesta de' veri, e reali Antesignani, nè devviar punto da loro onorati costumi, per rendersi sempre più meritevole dell'onore dell'Arte, o siano nati da' parenti, che la professassero, o l'abbiano eletta per lor volontà egli è lo stesso, perche non ha da essere milantato il credito degli Antenati per voler con ciò esigere l'estimazione universale, perche chi splende nella gloria de' suoi maggiori, stà in un sito eminentemente esposto alle beffa di tutto il mondo, se egli non conserva, e fa vedere in se, anzi moltiplicate le loro grandezze. Egli è vero al dir di Platone, che *gloria Parentum thesaurus est filiorum*, ma è altresì vero, che se co' proprj vizi si oscurano le virtù degli Antenati cresce il demerito, si raddoppia il vituperio.

Eccone ( per quanto ho potuto ) poste in chiaro le doti di quest'Arte per disinganno di V. S. Illustrissima, e per consolation de' buoni Professori, e per vantaggio d'ogn'uno, e dato caso, che per l'avvenire ella sentisse qualche doglianza contro di questa, sfoderi queste evidentissime ragioni, ed altre, che saprà con più eleganza, ed energia la di lei gran mente investigare, che se ciò non ostante fosse questa ancor poco stimata, e forse vilipesa, difenda costantemente l'assunto, e faccia vedere a tutti, che il mal ne viene dall'aver questa povera Arte pochi eccelsi, e gran Professori, che la sostentano, e moltissimi vigliacchi, che la precipitano nell'opinione del volgo, e che da' cattivi costumi de' vili Maestri  
non

non possono imprendere azzioni buone li sciagurati scolari: Che sia vera la prima di queste due proposizioni, pur troppo conviene, che io lo pianga, e che tutta la nostra povera Italia se ne risenta; dico dell'Italia sola; giacchè, sì nella Germania, che nella Francia, ed Inghilterra, non possono essere grandi operatori (così sono chiamati colà) che non sieno riconosciuti con replicate Lauree da' Collegj più insigni; ove quì ad ogni pochi bajocchi, che uno spenda ricava Privilegij amplissimi di comporre, e vendere quanto, che uno vuole, e se poi non fa ne men leggere, non importa; Or questi non possono, che far d'ogn'erba un fascio; sì a causa della loro ignoranza, come del vil sangue, che loro scorre nelle vene; converrebbe adunque o riformar l'uso, e non permettere le licenze alli incapaci, perche *non est periculum in nullo mendacio magis*, come esclama Plinio nel l. 29. o levar le concesse; conosciutigli per tali; e rinnovar ciò, che con prudenza operarono li Senatori di Cartagine contro di un certo Giovinastro; che incontrato per accidente nel Deserto un Lioncino nel Covo senza la Madre, sel rapì, e portatofelo alla sua abitatione, con tanta cura l'allevò, e domò, e a tanta viltà l'indusse, *ut Sarcinis impositis Afelli modò per Urbem ageret*: Parve loro così male un tale abbassamento, che una fiera costituita dalla natura per Rè degli Animali, fosse ingiuriosamente avvilita, e trasformata da costui in un Giumento da basto; che formatone causa, e processo, rimisero per sentenza il Leone in libertà, ed il suo domatore condannarono alla morte: Quanti, oh Dio, quanti avviliscono questa bell'Arte, incontrata da essi a caso, e si sopportano, e di grande, libera, e generosa, che ella è, fonte, e prima luce della vera Medicina; la rendono tanto sconcia al vederfi, sì mostruosa al considerarsi, che non sembra più quella: Ci vorrebbe vn'altro Diogene, che con animo risoluto, col quale egli sgridò quel balordo, che passeggiava per Atene involto in una pelle di Leone bizzarramente panneggia-

neggiatagli in su la vita a guisa di un nuovo Ercole; così veggendo di quest'indegni impropriamente vantare il bel nome di Professore di quest'Arte, gli gridasse: *desine Virtutis vestimentum pudefacere*.

Lagnavasi Plinio; e ne dava la ragione; perche l'Italia non fosse tanto fertile quanto anticamente, perche *tunc manibus Imperatorum colebantur agri gaudente terra Vomere laureato, & triumphali Aratore*. Ora lasci V. S. Illustrissima, che io parli a modo mio; Perche causa crede ella, che quest'Arte non dia più li frutti decorosi, che dava ne' secoli trascorsi? Perche allora Ippocrate per tutta la Grecia l'esercitava, e prima di lui tutti que gran sacerdoti d'Apolo, e di Esculapio come sopra hò mentouato, e dopo di Ippocrate un Pitalo, che visse al tempo di Aristofane, ed Eudamo che dallo stesso Poeta vien ramemorato nella sua Plvto era pur venditor di contra veleni vivente tra Ippocrate, ed Aristotele ed Aristotile medesimo, di cui tanto si vantano li suoi Peripatetici ebbe per prima gloria l'essere publico esercitatore Empirico, tanto è che dismessa l'arte della Guerra per molto tempo seguitò sù per li publici Mercati a vendere Antidoti. Diogene Laertio ce ne dà testimonianza nella vita di Epicuro, ed Eschine Milesio pur scrive lo stesso, e come che egli era dell'antica famiglia degli Asclepiadi era di dovere, che seguitasse l'Arte de suoi antenati. Iolas di Bittinia tanto lodato da Dioscoride, Nicandro di Colofone grande dispensator di Controveleni di cui Cicerone, Svida, Strabone, e Voscio con tanta riputazione ne parlano. Li due Apolonii di Antiochia. Glavcia autore del Tri-piede della Medicina. Eraclio di Taranto. Acrone di Agrigento. Herosilo contemporaneo di Erasistrato, Heraclido, Eritreno, Bacchio, e Philino, e milliaia d'altri grand'Uomini furono tutti publici Empirici, ne averà letti V. S. Illustrissima Plinio, Celso, Celio Aureliano, e Galeno, che ce li riportano, anzi lo stesso Galeno dispensava pure su le Piazze di Roma



ma la sua Teriaca, e le Pilole de Tribus? Scrive di questo il Iunchens *Pilulas de Tribus, & Tberiacam publice in foro Romano venditabat*. Mà per non uscire dall'ultimo prossimo passato nostro secolo esercitavano pure quest'Arte il Locatelli, il Fioraldi, il Rosaccio, il Miniti, il Dottissimo Tambi, li veri Orvietani, e tanti altri, che erano trionfanti per le lauree Dottorali aute ne Collegj, vittoriosi per le dispvte vinte ne Licei; Ora perche Uomini tali non la esercitano più, o se ve ne sono sono ben rari, e ben pochi, da qui ne viene che in vece di goder la terra *Vomere laureato, & triumphali Aratore*, si vede coltivata da persone poco esperte; non è dunque da maravigliarsi, se ne succedono tant'inconvenienti, e che sia vilmente trattata. Già ella sa, che si *Sol obscurabitur, & Luna*, ne viene in conseguenza *Stelle cadent*, se sono deboli li Maestri, come possono essere robusti gli allievi? Ma finiamola ora mai la supplico.

*Che non vò dirizar le Gambe ai Cani*. Ed affine, che riesca utile questa mia ad V. S. Illustrissima, ed a chi ella si degnerà di farla vedere, mi permetta, che in *Artis tutelam* io mi serva di un'altro argomento, che farà l'esperienza. Intendo dire, che voglio estendere qui certi valentissimi segreti tutti fedeli, e sicuri, con tutto che sappia esser cosa difficile il maneggiar' una pasta tante volte trattata da Uomini eccelsi, e che, *nil dictum, quod prius non fuerit dictum*, pure mi dia licenza V. S. Illustrissima, me la dia il mondo tutto, anche io ambisco di dare caparra ad ogn'uno, se non di quel molto, che doverei sapere, almen di quel tutto, che voglio operare a pro del Prossimo mio, e della mia Professione; Mi stà troppo a petto ciò, che disse di se Diogene, allora che fatticava tutta Corinto per assodarli ad una vigorosa difesa, contro le arme di Filippo Macedone, che gli aveva intimata aspra guerra; Ansavano tutti li Cittadini, portando alle mura chi pietre, chi travi, ed armi di varia forma, sì per offendere l'inimico, come

per

per difendere se stessi ; Quando esso vedendosi vecchio inabile , e mal pratico di ubbidire a tali funzioni , si mise tutto solo a rotolar sù , e giù da picciol'erta la sua sàrucita botte , perlochè quanti passavano l'interrogavano , a che ciò facesse , ed egli a tutti rispondeva : *Voluto etiam ego dolium meum , ne ut solus otiosus feriari videar inter tot laborantes .* Così voglio far' anch'io rotolar la mia botte , che se viene da tal moto a mandar da se qualche buon'odore , ciò farà del genio di servir ad ogn'uno fin ove si estende il mio debole ; Conosco anch'io , che vani sono li sudori di chi impallidendosi su le carte non vuole poi esercitar ciò , che apprese , e che la mente , che dalle virtuose fatiche de' Scrittori raccoglie a guisa d' Ape spiritose cognizioni , se non le riduce al pratico , gitta le fatiche al vento ; sono giovevoli le scienze , ma però solo quando all'operazion si riducono , essendo più che vero ciò , che lo Stoico c'insegna , consistere una parte della Virtù nella Dottrina , ma l'altra nell'esercizio , ficchè concludiamola , spero , che mi sia lecito ubbidire al mio genio , specialmente , perche serve al sostenimento del mio assunto , che a difender ho preso , d'esser l'Arte del Salimbanco onorata in se , ed utile al mondo , purchè con onore , e fedeltà si eserciti .

Rimetto adunque V. S. Illustrissima a quello , che si segue , ove vedrà esposti per Alfabeto varj , ma sicuri segreti , affinchè coll'esperienza , come colle antedette ragioni , sia doppiamente palese l'onore , ed il merito di sì bell'Arte .

*Aborto a chi n'è solita per debolezza di Reni ,  
o qualunque altra causa .*

Si prenda un picciol legnetto dell'albero del Nespolo , e forato il Midollo si passa con un filo di lino , si lega alla gola , e si porta nel tempo della gravidanza , che per qualunque accidente non potrà abortir mai chi la porta , ed avvertasi , che succedendo li dolori del giusto parto si deve levare , altrimenti non partorirebbe ; Si tenga questo per sicurissimo , perche ella è così .

*Aneurisma.**Per raffrenarlo, che non si aumenti.*

Si fa stratto sopra stratto di una parte di Piombo laminato, e tre di Calce viva, e si digerisce in Vaso chiuso in fimo per 13. di, poi si passa in Storta, e si distilla à fuoco gradoato fin'all'ultimo, e l'acqua che esce si applica con pezze doppie due volte al dì.

*Angina, o sia Scaranzia.*

Si porta al collo un laccio di Seta Cremesi con cui sia stata appesa, e morta una Vipera, e vi assicura.

*Apoplezia difendere, specialmente ne' Vecchi grassi.*

Il Seme di Senapa, e di Eruchetta sono specifici in qualunque modo si usino, o in elettuario col Cubebe, Zenzero, e Cinamomo, e Mele, o in Spirito, o con Vino ne cibi famigliari, in somma col Volatile di cui abbondano, tengono sciolti li succhi, ed in azione i fluidi che non soccombano.

Caso poi fosse successo l'accidente, si aprono subito li denti all'Apopletico, e se gli empia la bocca di sale decrepitato, ed espurga la viscosità del Capo, e da tempo, che si possa cavar sangue, se v'è il bisogno, e di ricorrere ad altri approporzionati rimedj, e costa per esperienza, che ponendo un sacchetto stretto, e lungo pieno di Sale decrepitato caldo al possibile intorno al collo dell'Infermo, lo difenda da nuovi accidenti. Per sanar poi li difetti, che lascia, convien regularsi secondo il più, o meno di viscido, che hanno gli Infermi; Lo spirito però di Formiche premessi gli incisivi, è specifico.

*Apetito perduto.*

La decozione di radica di Tormentilla; fatta in aqua, è specifico singolarissimo, contrasegno, che corrugandosi con questa le fibre dello stomaco, si rendono più abili a battere il cibo, e digerirlo.

*Asma umorale, e strettura di petto.*

La tintura di Belgioino, e Spermaceti, fatta nello spirito Etereo di Terebintina, è un'ammirabile specifi-

co, dopo preso l'Osimele di Nicoziana, che per le moltissime esperienze vanta il titolo d'imparaggiabile.

Così fa l'erba Botris perche cotta in aqua, e mele, e bevuta la decozione, incide le moccosità, apre l'adito all'aria, e nell'ortofnea, ed asprezza nelle fauci, in farti, e mucchi del petto, non la cede a qualunque altra Erba. Si adoperi sicuramente.

*Asma convulsiva.*

E' specifico, unico, e solecito il Zafrano dato in dose fino di mezzo scrupolo in vino dolce, e generoso nè si dica esser caldo, ed offensivo, se prima benissimo non si conosce la causa dell'asma convulsiva, e la virtù paccativa del Zafrano, perche per dar tassa a' rimedj convien saperne molta.

*Asma con catarro suffocativo.*

Gomma ammoniac drame una, e mezza, vino bianco oncie tre, si sciolga, poi si aggiunga aqua d'Hisopo, o di Menta, o di Calamena, o di Satureggia, oncie quattro, e tutto unito si dia in due dosi, ed anco in una sola; se il caso è violente, perche è arcano sicuro.

E perche questi mali d'asma sono famigliari, non posso a meno di ricordare le meravigliose esperienze, che io ho vedute dal lungo uso della polvere di mille piedi, data in peso sin d'uno scrupolo dopo li debiti minoranti, con decozioni di erbe incisive, v. g. Ellenio, Safforasso, ed altre sopradette.

*Artritide, o siano dolori articolari.*

Si estingua un pezzo piccolo di Calce nell' orina del paziente, si coli il liquore, e si aplichì alla parte offesa piu volte.

*Alla stessa.* Il Musco dell'Abete polverizzato, dato in dose di meza drama dopo li purganti, per diverse matine con decozione di Madriselva, o Iuva tetica, è specifico assicurato da indicibili esperienze.

*Alla stessa.*

La Polvere de Lombrici data in dose di un denaro per volta con la decozione sodetta è pure insigne.

*Atrofia, e Tabè.*

Dopo legieri vomitivi ne mai purganti, si viene all'uso delle emulsioni con la Noce d'India, ed Amandole, e con esse lo spirito di Formiche in dose di 12. in 20. gocce, applicando anche lo stesso Spirito, od' il balsamo di Sapone alla parte tabida.

*Aposteme, vedi Tumori.*

*Bocca esulcerata, e gengive.*

L'acqua di Ligustri, unita al mel rosato, o diamoron, con qualche goccia di spirito di Sale, è specifica, specialmente ciò succede a Bambini, ed a chi ha troppo ardor nel sangue, o digerisce malamente il cibo.

*Boxio, o sia tumor della gola.*

La radica di Brionia, e di Rafano silvestre Fresco, pestate con asflognia, ed applicate al collo nelli quindici dì del calar della Luna, ed in tanto si usano internamente le rotulle di Gio: di Vico,

*Buganze, o siano gelature.*

Di impareggiabile operazione (allora che non sono ancora crepate) è l'olio fatto per deffenso del legno del Pino, che se sarà selvatico, farà migliore.

L'olio di Cera è rimedio pure singolarissimo allora che sono crepate, od impiagate. F la Rapa cotta, ed applicata leva loro il dolore, lo stesso fanno li Pomi coroti, e le folie di Selano cotte, e contuse.

*Caduti d'alto.*

Caso che si possa giudicare, che un caduto d'alto abbia sangue agrumato interno, si dia sicuramente una dramma di fuligine polverizzata della più bella con un poco d'aceto, ed acqua, si cuopra in letto, e così eccita sudore, e scioglie ogni grummo di sangue.

*Calcoli discacciare.*

Per li grassi. Nella furia dell'incomodo. Cimme di Abrotano triturate un denaro, un pocco di Salnitro, si beva con acqua calda, ed opera subito, caso non facesse in capo d'un ora, si replichi.

*Altro.* Polvere di Scorpioni seccati nel Sole Leone pre.  
fa

fa in dose di grani 2. fino a 6. con acqua calda, o brodo, spezza ogni calcolo, e gli fa orinar subito, caso che ci fosse gran dolore, vomito, infiammazione, o cose simili, antecedano qualche oncie d'olio di semi di Melone in Brodo.

*Altro.* Ogni giorno, che sia Luna piena a digiuno si prendano due, o tre spicci d'aglio tagliati sottili, con un cucchiaro, o due di acqua vite di Ginepro, è sicurissimo, che non si patisce vita durante mai più di Calcoli.

*Per li adusti, e biliosi.*  
La scorza di Edera arborea polverizzata, e data in dose di mezzottava ogni dì al calar di Luna con qualche brodo diuretico, è il segreto di Solzburgh.

*Altro.* L'acqua distillata dalle scorze verdi di Noci in dose di due oncie sana tutti replicandola.

*Altro.* Succo di Limoncelli non ancor ben maturi oncie due, vino oncie quattro tutto unito si beva a digiuno per 3. o 4. dì, e sana, o si distilli.

*Cachexia.*

È questo un male, che induce all'Idrope, e fa l'ostruzioni, e cattivo colore, per sanar la quale purgato prima il corpo basta la decozione di radica di Chelidonia maggiore fatta nel fiero di Capra, o di Vacca, e presa tutte le mattine per 30., o 40. giorni, così il vino che si beve tenerci di detta radica entro infusa.

Serve anco l'uso della Senapa ne cibi, ed è meravigliosa molto.

*Capopurgio per tutte le ottusità di testa.*

Radica d'Ireos oncie una, Radica di Eleboro nero oncia mezza, Sandali citrini drame due, si unisca il tutto in polvere sottilissima, e si usi per purgar la testa tirandone per il naso a forma di tabacco in poca quantità.

*Cali de Piedi.*

Tartaro d'Orina (cioè quel sale, che stà attaccato alli Orinali mal custoditi) Verderame, Pece greca, e Cera mole parte eguale, si fa ceroto da applicarsi sicuro.

*Cancri ulcerati.*

Con tutto che rifuggiano gli ignoranti di Chirurgia al sentimento d'Ippocrate, che dice: *Cancri curati citius pereunt non curati vero diutius perdurant*, non manca però, che l'esperienza non abbia fatto vedere, che sicuramente si guariscono li Cancri, ed eccone a confusione di chi lo niega, ed a sollaggio de poveri indisposti il vero metodo.

*Cura esterna.*

Si copre tutta la piaga con la Magnesia Arsenicale di Angelo Sala fabricata con esatezza, e si lascia per 24. ore replicandola per 2. o 3. giorni, poi con gli Emollienti, e lassanti si leva tutta l'escara, quale caduta da per se, si osserva se vi siano durezza, glandole, o radiche d'altre, e sopra d'esse si replica la stessa Magnesia, e dopo riccaduta l'escara si cuopre tutta la piaga di polvere di Rospi grossi colti il Sol Lione, e seccati in modo, che possano polverizzarsi, sopra ponendo pezze inzuppate in decotione di Mortella fatta col Vino, si replica per 3. o 4. giorni tale applicazione, poi o con il Balsamo di Aminict, o col Ceroto di goma Elemi si incarna, nel restringersi si osserva ove sia restato qualche difetto, e si replicano le dette operazioni fino alla perfetta sanazione, avertò che la Cera Catolica mia è singolare.

*Cura interna.*

Non credasi, che co' soli esterni possa ridursi a tanto bene, massime in quelle persone, che da molt'anni patiscono di simil male, devonfi adunque adoperare ancora gli rimedj interni, si purga adunque replicate volte con l'arcano vero Corallino descritto con tutta chiarezza da Elmonzio al trattato de febris Cap. XIV. dato in dose di 8. in 10. grani, e ciò per 8. o 10. volte, poi si da il diaforetico suo per diverse mattine, intendendomi del vero Diaforetico fatto con l'ente di Venere, e Mercurio Metallico, e dopo replicate prese di questo si termina la cura con la tintura del Giglio presa a titolo di corroborante impareggiabile. Ecco con tutta fedeltà esposta la

vera cura del Cancro quantunque inveterato , che se qualche nafuto rifponde l'arcano vero Corallino doverfi fare coll'Alkaest , e questo non essergli noto , si sentirà dir da me , che l'impari , come l'imparano li veri esperti Empirici , ed allora non si lagnerà più , così del vero Mercurio Mettallico , del fuoco di Venere , della Glaura d'Angurello , o sia Nucleo della Magnesia Saturnina , dalla quale col Sal balsamico si estraie il Solfore Embriionato per ridurlo abile a sciogliersi nello Spirito di Vino per farne la tintura del Giglio . Io per me sò , che illuminato per la Misericordia dell'Altissimo non ignoro simili Arcani , e non invidio il fasto , e la Pompa di certi Calabroni Uomini di nome , che deridono la Chimica , perche ne sono ignoranti , e sprezzano l'Empirica , perche non àno esperienza .

*Catarate principianti .*

L'acqua distillata da sterco di fanciullo ancor latitante , e fiele di qualunque Pesce , o Volatile , o fiel umano , è arcano sicuro applicata replicate volte , serva l'avviso .

*Catarro soffocativo .*

L'Osimele di Tabacco è il solaggio più sollecito , che possa darsi , o pure si faccia così :

Foglie di Tabacco fresco tagliate sottili un'oncia , acqua due libre , bolli , e cali la metà , poi si aggiunga Malva Bianca Orfina , ed Edera terrestre , si copri la pila , e si levi subito dal fuoco , si coli , e si conservi , addolcendola se si vuole con qualche giuleppe appropriato , e prendendone calde tazze . Bevasi spesso , a chi n'è solito patire la decozione di Sassafras , e Tamarisco . Veggasì in oltre all'Asina soffocativa .

*Carboni pestilenziali , e maligni .*

Mi costa per esperienza replicata , che applicato il podice deplumato di una Gallina viva al Carbone attrae tutto il veleno , e presto muore , se ne applica un'altra subito , e si replica fin che le Galline non patiscono più , lo che si conosce dal non impallidirsi loro la cresta .



*Carnosità nel Meato Urinario.*

La polvere sottilissima di Sabina attortigliata alla Candela di cera, la di cui sommità sii di Ceroto di Minio, si replichi finche è disseccata la Carnosità, ed in vltimo si applichi il solo Ceroto, o la Cera Catolica.

*Carie d'Offi.*

Lo Spirito di Canfora legitimamente preparato, così la Polvere di Pece Navale, o di Termentina ottimamente cotte sono sicuri remedj da appropriarsi secondo li casi.

*Colica Simpatico.*

La pelle interiore del Ventricello de Galletti giovani lavata con Vino, e seccata, e datane una intiera con poco di Vino generoso, e caldo è sicuro, così la Polvere dell'intestino del Lupo presa in Vino valle allo stesso, l'Intestino legato sul Ventre, l'osso del tallone della Lepre fà lo stesso.

*Altro.* L'Olio di scorcia di Arancio preso interno in dose di sei in otto goccie, ed applicato per onzione all'ubilicolo è specifico immediato.

*Altro.* Remedio, che mai ha fallato è lo sterco di Lupo polverizzato, e dato in dose di una drama in Vino, o brodo, così attesto per indicibile esperienze il succo di sterco di Cavallo non castrato cavato di fresco, e dato con Vino in dose di due, e tre oncie, non sembri troppo stomacoso il rimedio, perche è più nauseoso il patir, ed il Morire.

*Contusioni.*

L'Olio d'Anisi applicato più presto che si può, e sicurissimo, così il succo, o rasciatura della radica di Brionia.

*Altro specialmente in parti Nervose.*

Il Taffo Barbaso pestato, e riscaldato si applica replicandolo varie volte, ed è insigne.

*Convulsioni.*

Varie sono le cause delle Convulsioni, se succedono per ferite di Nervi l'Olio distillato di spico tanto applicato

cato al di fuori, quanto preso sciolto con poco di rosso d'ovo in brodo in dose di 4. o 5. gocce è specifico, se sono Convulsioni Coliche, o Uterine, o Nefritiche si ricorra alli anticolici, alli antisterici, o a quei remedj che abbiamo detto che cacciano li Calcoli, che se poi sono Convulsioni interne, o singhiozzo, o paralisi convulsive, o simili si dia la decozione di fior di Spicco fatta con brodo, o Vino, o Idromelle che è certa.

*Deliri Malenconici abituali,*

Si dia liberamente la Canfora, o li rimedj Canforati in qualche Conserva, o Confezione, e ciò anco che fossero con furore.

*Diarea Disenteria, e simili.*

La Terra dolce di Vitriolo presa in dose di un denaro con estratto di Tormentilla, e Conserva vecchia di Rose rosse replicata dopo li debiti purganti due o 3. volte il dì sana.

Si noti che l'ipecaquana è il vero specifico.

*Denti che dolgono.*

Decotto di Nicotiana, e radica, o seme di gusquiamo fatto in aceto, e tenuto in bocca.

*Altro.* L'Olio stillato dal legno di Nocella d'un anno solo è sommo specifico questo è l'Olio Eraclino di Rolando quest'è il dì Corillo di Paracelso, il che servi a miei Empirici di aperta notitia.

*Altro.* Si toccano li Denti dolenti con una coscia di rospe, ed immediatamente cessa qualunque dolore per furioso, che sia.

*Altro.* Si struzzica intorno il dente, e dentro se è forato con un stecco di legno forte, finche n'esca sangue, e lo stecco così infanguinato si impianta nel Lardo di Porco, e da li a poco passa tutto il dolore.

*Altro.* Per essere il dolor de' denti uno de' più violenti dolori che possano offenderci, è bene che io palesi il seguente impareggiabile segreto. Si prende un Erba detta Plumbago si pesta, e si lega la sera al corpo della mano alla parte ove dolgono li denti, e si tiene tutta la notte,

notte, la mattina si leva, e si ritrova la mano fatta livida dall'Erba, ed il dolore partito, il livido col tempo sparisce; e pur bene che si sappia che patiscono li Nervii de' Denti la loro podagra, la quale si sana certamente con questo stesso remedio.

*Dolori esterni in qualunque parte siano.*

Si agita una mezz'oncia di Termentina con un oncia di Spirito di Sale ammoniacco, e si fa come un sapone, che disteso sù pelle, si applica alla parte, rissolve, attenua, li umori, ed enfiagioni, anco che fossero d'utero.

*Diuretici.*

Abbisognano spessissime volte al Medico Empirico li Medicamenti Diuretici, non è adunque fuor di proposito che ne esponga diversi esperimentati, e semplici, per far conoscere sempre più quanto sia degna quest'Arte, che cose tanto sicure conosce ed adopera.

Merita il Cinosbato, o siano Sponge di Rose Silvestri, che non si escluda da buoni ed esperimentati Diuretici, perche presone una Drama con Vino, ove sia stato infuso l'Alkachengi fa orinar sicuramente, e guarisce replicato tutti li difetti d'Orina di Viscidità, Mucchi, Ardore, e simili.

Così fa la Polvere d'Edera terrestre data con la sua decozione, che non può dirsi l'attività che abbia precisamente ne' Corpi asciutti che abbondano di acredini false. Ma avvertasi che la decozione deve essere fatta all'uso del Thè, che se quest'Erba bolle non ha più nessuna dote.

V'è il Succo di Raffano rotondo, v'è la decozione di Parietaria, ma avvertasi che non si debbono dare a chi patisca di Reni, perche sono violenti.

Lo Sterco d'Oca, o di Colombo raccolto specialmente il Maggio, seccato, e fatto in Polvere, non v'è bastevol lode per spiegare quanto sia Diuretico, serve però a Viscidi, e grassi, e quelli che principiano a diventar Idropici, e cachetici, ed altri mali Cronici, la dose è

una

una mezza dramma fino ad una replicato in più Mattine con Veicoli appropriati.

Le Scorze d'Ova dalle quali sbuciarono li pulcini preparate sul porfido, e date in dose di un ottavo sono insigni.

Così li bianchi Coperchi, che si fanno le Lumache l'Inverno, e sono anco abili a guarir gli Idropici.

Così li lombrici o dati in polvere, o cotti in brodi, sono impareggiabili Diuretici, ove siano abbondanti le viscidità, e lentori de succhi; Ma sopra quanto ho detto sin ora, quando si adoperi a Corpi pingui, ove siano abbondanti li Mucchi, e siano difettose l'orine, e tarde, è il seguente.

Si prenda un Denaro di Cantaridi, si pesti in polvere, e si infondano in quattro o sei oncie di Malvasia gagliarda, o d'altro Vino generoso per 3. o 4. giorni, poi si filtra, e si scrive sopra Liquor Diuretico. Quando v'è il bisogno di adoperarlo se ne prende un cucchiaro, o al più due, e si unisce con Boccale di Vino dolce bianco, e buono, e di questo se ne dà un bicchiero la prima mattina, la seconda mattina se ne danno due, e così a poco a poco si cresce, è un Diuretico potentissimo, che dopo li debiti purganti sana l'Idropisie principianti, e qualunque difetto d'orina, che nasca da Viscosità.

Vi sono altri Diuretici insigni fatti per arte Chimica ma questi bastino per non multiplicar senza bisogno le cose.

*Diabete, o sia flusso immoderato d'Orina.*

Opio torrefatto tanto che non sia più capace di far dormire, fatto in polvere si unisca con equal portione di Ocrea di Marte la dose e grani 5. o 6. per sorte 3. o 4. volte il dì in brodo di Tormentilla, o acqua seconda di Calce, detta anco acqua benedicta: Così la terra di Catecù.

*All'Emicrania Simpatico.*

Lo sterco di Pavone maschio applicato con Canfora alle tempie è sicurissimo.

*Emo.*

*Emoroidi*

La Chelidonia minore adoperata in qualunque modo ò in fomenti, o cota a guisa d'Empiastro, o il dì lei succo, e beutane la decozione, o presa in polvere, insomma tanto esterna quanto interna è un Erba tuttaa specifica per l'Emoroidi o siano interne, o esterne, cogettino Sangue, o no, o siano infistolite, o gonfie sempre è ottima. Così la Linaria, così la Fabaria, e Scrofolaria, e Verbasco.

*Altro Simpatico*

Col tener in faccoccia una di quelle galle che fanno le Quercie si sanano le Emoroidi, fa lo stesso la radica di Scrofolaria montana maggiore, colta il dì preciso della Luna piena; La radica della Fabaria, o sia Telephico cavata pure il dì della Luna piena legata ad un filo apesa al Collo, è gettata a dietro, che arivi all'Osso Saggio è della stessa virtù.

*Empiema*

Dalle Pleuritidi mal curate, o ferite, o d'altre extravasazioni nel petto sogliono spesso volte succedere degli Empiemi, conosciuti li quali nel loro principio è specifica per sanargli la decozione della radica di Siccisso detta anco *morsus diaboli*, prendendola anco in Polvere in dose di una Dramma.

*Epilepsia, o sia mal Caduco*

Altra cosa è l'Epilepsia de' Fanciulli, altro è degli adulti, e queste si subdividono in Idiopatica, Simpatica, e Planetaria, che possono essere o d'ereditarie o adventizie, sicche diverse devono istituirsi le cure, per sanarle. Prima per tanto che abbia l'Infermo l'età di 25. anni, può tentarsi la cura con le cose seguenti, regolandosi con prudenza secondo l'età, il sesso, e la complessione.

*Epilepsia de' Fanciulli*

Cinabro nativo, sterco di Pernice, Coralli rossi a scropoli 2. Zafarano, Cranio umano poluerizzato a. 3. scrop. fogli d'Oro num. 30. si faccia polvere, la dose è un Denaro nell'accesso, in polpa in pomo cotto.

*All' Idiopatico negl' Adulti .*

Premessi li debiti purganti capitali si ricorre al solo sterco di pernice polverizzato, dato in dose di mezz'ottavo fino ad un ottavo, o solo, o unito con il Visco corilino, cioè di Nocelle, colto però nella Luna crescente d'Agosto, nel qual tempo è più valevole, per essere maturo, e replicato per 30. o 40. giorni.

*Altro allo stesso .*

Dopo li primi preparanti si dia la Neve di Luna, che è Arcano senza pari, tanto più se si darà unita con il Cranio Umano, a calar di Luna in dose di 10. grani con veicolo appropriato, cioè decozione di Ramerino, o di Peonia.

*Epilepsia Simpatica .*

Questa nasce, o dallo Stomaco, o nelle Donne anco dall'Utero, e però vero che può succedere per il consenso di altre parti; In questo caso il più proprio è nettar il Corpo co' Vomitivi, ed alteranti, poi venir all'uso della Polvere di Rondinelle prese spennate da Nidi, e seccate data in dose di una dramma se farà sola, o di mezza dramma unita con altrettanto visco del legno Tiglio, servono anco li Carboni che si ritrovano sotto le radici dell' Artimisia cavata il solstizio estivo pestati, e dati in dose di un ottavo, fa pur lo stesso la polvere di Ungia di Mulla tagliata nella sua prima ferratura, così (ed è sopra ogn'altro) la secondina di Cavalla riguardando il sesso, levatagli prima che la divori, e seccata, e compartita in 15. dì del calar di Luna.

*Epilepsia Planetaria .*

Molti sono gli amuleti simpatici anco da me sperimentati, che servono a difendere dalla Epilepsia Planetaria, ed altre ancora. Ma basterà il seguente da me veduto sempre sicurissimo, ed approvato da varj Autori Classici di Medicina. Si osservi per tanto, che sogliono talora nascere sù de' Salici Vecchi certi Sambuchi, ed è ciò allora quando le gazze assieme co' loro eserementi fanno li semi di Sambuco, quali divorano avidamente.

Ora questo tale Sambuco ritrovatolo si tagli il giorno Luna piena di qualunque Mese, e se ne porti addosso qualche sufficiente porzione, che tocchi la Carne, mai più quanto si tien succede l'accidente dell'Epilepsia ed acciò veggasi oltre la mia assertiva avvalorata da varie esperienze la verità, leggansi Artman praxis Chimica de Epilepsia p. 88. Tenzelio Medicina diastica p. 177. Stariccio p. 29. Simon Paoli Quadrip. botan. clas. 2. 140. Etmuller Phitologia Clas. 1. p. 107.

Altri remedj per un tanto male ancor ci sono, Chimici, e composti ma hò esposti gli accennati come più efficaci, e di minor impiccio nel fabricargli.

*Erisipole.*

Per difendersene basta portar in dosso un groppo di Sambuco, o pure far bolire in Siero di Capra depurato li fiori di Sambuco, e beverne la decozione per tre, quattro mattine al calar di Luna, procurando di sudare e far così ogni mese per varj anni non ne patirà mai più e ciò serve a meraviglia per que' tanti che ne sono si fatte soggetti.

*Altro per sanarle.*

La Farina di Segala, d'Orzo, ed anco di Frumento setacciata, posta ben grossa sù dell'Erisipola, rinnovandola di 4. in 4. ore presto la sana, così l'empiaastro di Fiori di Sambuco.

*Altro Simpatico.*

Uno che tenendo stretta in mano una Talpa se la lascia morire pian piano, e quasi venir fredda ha tanta virtù che toccando con quella mano l'Erisipola tanto che si riscalda bene la mano, l'Erisipola svanisce.

*Ernia acquosa, ed umorale.*

A compassione di quelli che indiscretamente sono ferati nelle borse per l'Ernie acquose, perlocchè l'Ernia presto ritornano per la soluzione de' vasi, espongo il vero segreto di curarle radicalmente senza taglio, e ciò si fa col solo Empiaastro di Verbena fatto con l'erba fresca farina d'orzo, sale, e chiara d'ova, replicato varie sere ne si pon-

si ponga in ridicolo un tal rimedio, perche sia noto ad ogni femicella, e Ciabattino per le ostruzioni di milza, perche è sicurissimo anco a queste tali Ernie, ed è facile ogni cosa che si sà. Sappia dunque servirsene.

*Ernie carnose.*

E' specifica la polvere di radica d'Ononide presa per 60. o più giorni in peso di un'ottavo in decozione pur d'Ononide, ed applicato all'Ernia l'empia-  
stro di Sapone.

*Ernie intestinali dette volgarmente Rotture.*

Si prendano da 30. Lucerte vive, e si pongano in 2. libbre di Olio d'Ulivo lasciandole al sole tutto il mese di Luglio, ed Agosto, poi si cola, e caldo si applica col suo cinto.

*Altro pur sicurissimo.*

Seme di Nasturzio acquatico colto a Luna piena un'oncia; si posta ostinatamente, e si aggiunge Olio di Vessica d'Olmo mezz'oncia, Grasso d'Orso vero due oncie, si unge la parte, e si aplica con il suo cinto.

*Altro per persone più robuste.*

Gomma Caranne on. 2. semi di Nasturzio acquatico onc. una Terebintina cotta un poco, si fa empia-  
stro, si applica, ed intanto si prende una dramma ogni mattina del detto seme in decozione di Consolida me-  
dia per 30. o 40. giorni. Avertasi che la Gomma d'Ulivo è un gran specifico.

*Febbri.*

Troppo ci sarebbe che dire trattando de' segreti si-  
cure che sanano ogni Febbre, perche essendo tanto di-  
verse le forte di Febbri, e varie l'età, li temperamenti, li  
costumi, li sessi, gli accidenti, i clima, e le stagioni,  
converrebbe discorrere di cadauna di queste cose; Non  
è però che io voglia estendermi tanto, ed essere sì prolif-  
so ma esponerò ciò, che l'Empirica ha di più familiare  
per queste, e primo di tutti ha luoco il vero Mercurio  
Diatoretico di Elmonzio fatto col Mercurio Metallico,  
ed Olio dolee di Venere, come egli ne tratta fedelmente



52  
nell'ottavo Capitolo de Lichiasi nelli numeri 4. e 5. alla  
chiara esposizione del quale qui non è anco luogo,  
risparmiandomi a gloria della mia Professione, ed a  
confusione di chi lo niega esponerlo a tutto il mondo a  
suo tempo. Or questo in quattro, o sei ore di tempo  
promove un benigno sudore, e sana ogni febre a com-  
provazione delle Dottrine Empiriche, che instabiliscono  
la sede della Febre ne' succhi de' Nervi. Ma perche  
fin'ora non è lecito a tutti possedere simile arcano esten-  
derò à beneficio d'ogn'uno ciò, che d'altro è di più sana  
esperienza.

*Febri terzane, e quartane, ed ogn'altra che  
venga con rigor di freddo.*

Fra l'erbe febrifuge le più considerate sono l'absin-  
tio, la Centaurea, il Cardo Santo, e la Camomilla,  
tra le Radiche l'Asfaro, la Genziana, e la Petasite,  
tra le scorze la del Frasino, e di Bardana. Or con que-  
ste dopo li debiti evacuanti, si preparano, o succhi, o  
polveri, o decozioni, e sanano le Febri, v. g.

Centaurea minore manipoli due

Radica d'Asfaro mez'oncia

Acqua di Cardo Santo 18. oncie.

bolla in vaso di vetro per una mez'ora, si coli ed un'ora  
avanti l'accesso ne bevi una tazza calda di 6. oncie incir-  
ca. Se non è Febre Cronica lascia la radica d'Asfaro, e  
si aggiunge un'oncia di Camomilla.

O pure si fa cuocere in Vino la Camomilla, si co-  
la, e ne beva una tazza calda avanti l'accesso si stia in let-  
to fa sudare, e sana.

O pure Radica di Genziana pulverizzata una mezza li-  
no ad un'oncia s'infonda nel Vino, poi si beva un'ora  
avanti la Febre, e l'infusione si replichi.

O pure succo i spissato di Genziana, di Centaurea, e  
di Absintio a. mez'ottavo. Canfora sei grani, Opio ve-  
ro preparato come si dirà ne' segreti Chimici grani 6. fa  
una massa, si separa in tre parti, e si da una per vol-  
ta avanti l'accesso, procurando il sudore. Se gli può unire  
il

re il Sale Armoniaco al peso di una mezza dramma per tutte tre le dosi, così si può regolare secondo la varietà dell'età, e dell'impegno che si vede nelle viscere basse.

*Febbri Etiche.*

Oltre il sopra citato Mercurio Diaforetico v'è la vera Manna di Alume, ed il Magistero di Latte che sono arcani sicurissimi abili ad ogni buona riuscita, quando che l'indisposto non sia ridotto all'ultimo eccesso de' suoi mali; Ma ancor questi sono rimedi di così rara manipolazione, che pochi ci sono che li posseghano, a solo aggio de' miseri infermi ecco dettato un facile, e sicuro segreto, che in molte occasioni mi ha fatte fare cure segnalatissime.

Fà il Salice certi fonghi, che si seccano, e si polverizzano, e dopo li debiti asterfivi si danno in dose di un ottavo ogni mattina con decozione di Ranocchie, Sandali rosso, e citrino, Edera terrestre, e Pirola; si seguita per 30. o 40. giorni dando di volta in volta qualche blando asterfivo, e qualche sera qualche grano di belgioino unito al Diascordion; Avvertisco anco che ne cibi è cosa conveniente la Lumaca, la Testudine, e simili. Le Lumache grosse si pongono a purgare in una pila; ove sia zucchero, e farina per 2. o 3. dì, poi cotte un poco in acqua si lavano, e si ricuocino in un buon brodo di Castrato, e di Gallina, e si mangiano a primo pasto, si abbia per sicurissima una tale condotta, che sana tutti.

*Febbri Maligne.*

Oltre gli altri presidj interni è assai proprio il legarsi al collo, ed a polsi un pezzetto di Canfora, questa svanisce, e la Febbre si mitiga, e cessa.

*Febbri ardenti.*

L'acqua che stilla dalle Viti quando si potano è un gran specifico data in dose di 4. o 6. oncie nell'accesso maggiore della Febbre; Così l'aplicar alle tempia il succo di Semprevivo unito al succo di Granci pestati vivi, ed un poco di aceto rosato, replicandolo qualche volta.

*Febre bianca delle Femine .*

E' questo un male, che famigliarmente si osserva alle Zitelle, e vien detto Morbo Virgineo, e Leuco-flegmatia, molte volte si adoprano infiniti remedj, e tutti in danno, e pure il più facile, e sicuro è di fargli bere una decoziooe di Salvia, per lungo tratto di tempo, e tutte guariscono.

*Febre pestilenziale .*

E' un remedio momentaneo il succo di radica di Chelidonia, quando che prima si lascino infuse in poco vino, ed aceto, poi si pestino, e si spremino; Si dà in dose di 2. o 3. cucchiari, fa sudare, e guariscono.

*Fiato puzzolente emendare .*

Se viene dallo Stomaco, si adopera per netarlo l'Osismelle Scitilico, per qualche volta in brodo di Ramerino, poi mastica la Radica di Zedoaria infusa primo nello spirito pur di Ramerino, ed è sicuro rimedio, venendo poi dalla bocca per denti guasti si osservi, e si levino:.

*Ferite de Nervi .*

La Polvere di Lombrici applicata sana presto senza pericolo.

*Ferite avelenate .*

Si mastica a digiuno il Cotogno, e si aplica sopra la Ferita, ed è sicuro specifico, si replica per qualche mattina.

*Ferite della Testa .*

Gomma Elemi, Termentina, e Balsamo di Copaiba, uniti in pari parte è un gran Balsamo.

*Levar dalle Ferite qualunque cosa entro vi sia .*

Si uccida una Volpe il Mese di Marzo Luna piena se gli cava intiera la lingua, si faccia seccare come si fa delle lingue d'altri Animali, e si conservi. Quando succede il bisogno si infonde in Vino tepido e si pone calda sù la Ferita, e così tira ben presto fuori stoppe, legni, palle, e qualunque altra cosa che sia nelle ferite, adoperata si salva, e si pone a seccar di nuovo, e serba sempre la stessa virtù.

*Forza moltiplicare.*

È cosa ammirabile, ma naturale, ed esperimentata, che chi porta la radica di Camaleone nero ( che è la Carlina nera facile a ritrovarsi in ogni alto monte ) che tocchi la carne rende vigoroso; e forte, e se camini, o tratti con qualcheduno gli altri si infiacchiscono, fa lo stesso legata alle chiome de' Cavalli, che gli altri che camminano con loro perdono di lena; così a Cani da caccia, e simill v'è di più che rinvigorisce il debole conjugato levando li stimoli all'altra, cosa ottima per chi è debole, ed ha la compagna troppo ardente. Avvertasi che vada raccolta verso la fine di Settembre, e principio di Ottobre perche sia nella sua maggiore attività, e maturazione. Leggasi Stariccio. Tenzelio. Helmontio.

*Frenesia, o Mania.*

Si fa il seguente frontale. Acqua, o succo di Semprevivo oncie sei, Opio mezza drama, Zafrano mezzo denaro, si applica con pezze dopie alla fronte, e tempia, e si replica con bel successo.

*Flati ovunque siano.*

L'arcano più sicuro che io abbia provato è l'oglio espresso da semi di Sambuco col quale ongendo la parte ov'è il flato, si scioglie, e si discute in pochissimo tempo. Si replica al bisogno.

*Fredo preservarsi.*

Ciò serve più di tutti a chi deve far viaggi per monti di nevi, e ghiacci, ed è sperimentato per me medesimo ne' miei lunghi, e disastrosi viaggi; si fa lissivio con lo sterco Colombino, si lavano con esso le mani, e piedi, e gambe &c. si lascia asciuttar da per se, poi si rilava di nuovo, e si replica per 3. o 4. volte lasciando sempre asciuttar da per se, e non si tema freddo per quattro, o sei giorni, e sia pur violento quanto esser si voglia.

*Furfura sù la testa.*

Questa molte, volte fa cader li Capelli, e suol degenerare anco in Tigna. Per sanarla si faccia il seguente linimento. Olio laurino fatto per espressione un' oncia,

Mantea odorosa mez' oncia, Mercurio dolce due drame. Olio di tartaro fatto per deliquio 15. o 20. gocce incirca, si macina il Mercurio con detto olio in mortato di vetro, o di pietra, poi si uniscono l'altre cose, e si conserva, adoperandolo specialmente la sera, leva anco le macchie dalle carni, e qualunque Rogna, ed immondizia.

*Furore Uterino.*

L'emulsione fatta col seme di Canape in acqua di Ninfæa, o di frondi tenere di Salice è specifica, così la sola acqua che dalli primi rami del Salice feriti suol gocciolare in copia la Primavera è ottima, ed è arcano per le Nubili.

*Altro momentaneo.*

Si accende un pezzo di Canfora, poi si estingue in un bicchiero di vino, replicando 4. o 6. Volte, si dà a bere, ed è insigne.

*Fuoco, e sue scottature.*

Olio, e chiara d'ovi freschi parti eguali battuto assieme fanno linimento impareggiabile.

*Altro di cui mi servivo in armata.*

Calce sfiorata per se in luoco umido si unisca con chiara d'ovo, o d'acqua di fior di Sambuco, si fa linimento da applicarsi alla parte offesa più presto, che si può, e con questo presto si sanano gli abbrugiati da mine scopiate, da bitumi, zolfi, ed altri fuoghi artificiali, che per altro sono violentissimi, e difficilissimi a sanarsi:

*Ganglii.*

Sono certi tumoretti che vengono al dorso della rascetta da Synovie condensate, e sono causati da sforzi, e fatiche, e talora impediscono il libero moto, e sono dolorosi, si sanano per risoluzione con l'applicarci sopra la pelle del Sempervivo maggiore, replicandolo sei, o otto volte il giorno per varj giorni.

*Gangrene, e Sfacelo.*

Il butiro liquido di antimonio applicato a tutta la parte offesa, col sopra ponervi l'empiaastro di farina d'Oro, bo è ottimo remedio nel loro stato.

*Gengive scarnate, e corrosse.*

Quantunque fossero così malmenate le gengive, che principiaffero ancora a gangrenarsi tutte, si sanaranno quando si adoperi la tintura di Gomma lacca fatta con la flemma di Vitriolo a cui si aggiunge in ultimo un poco di Alume abbrugiato. Avvertasi che non succederà con tanta prestezza il vantaggio a quelle Donne che a forza di belletti venefici tradiscono la propria faccia, ingannano gli occhi altrui, e si affassinano la sanitate.

*Alla Gonorea rimedio approvatissimo.*

Cremor di Tartaro mez'oncia, occhi di Granci veri perfetti, osso di sepie preparato drame una per sorta, Canfora, e Diagridio due denari per cadauno, si facci del tutto polvere unita, poi si separi in sei prese, e al più otto secondo le forze dell'amalato da prenderse ne una per mattina (ricordati della Impecuaquana.)

*Altro.* Dopo detta polvere si diano due oncie di succo di Bursa Pastoris con tre, o quattro grani di Canfora per due, o tre mattine, o pure la polvere in peso di una drama, o la decozione, o pure il succo di absintio marino in peso di un'oncia in due pur con la Canfora per due, o tre mattine.

*Altro per la Gonorea, che proceda da turgescenza di seme.*

Acqua Rosa oncie tre, succo di Limone oncie una, una chiara d'ovo crudo, si sbatte bene assieme, e si beva ogni mattina per 3. o quattro giorni.

*Gallico, o sia Lue Venerea.*

Varj remedj potrei prescriverne di sicura riuscita, e sopra tutti l'impareggiabile Mercurio Diaforetico, ma come che non è questo il luogo da palesar tanto arcano, e che io voglio aver l'onore fin che vivo di servirti, sospendo il più scriverne, avverti però che sono molti che vantano il Mercurio Diaforetico, e credo che siano impostori, perche quanti sin'ora ne hò veduti, tutti sono differenti dal vero descritto da Elmontio, che io ho la sorte di fabricare, li segni veri per poterlo conoscere sono, che deve essere rubicondissimo più del Cinabro, par-

che l'olio di Venere con tutto che compaja verde nell' fissare il Mercurio esalta il suo Solfore interno, e lo fa comparire così, di più ponendolo sù lamine afocate non deve sfumare, unito con l'oro non l'imbianca, e legato con qualunque sale non si risuscita più in argento vivo. Questo tale remedio vero, e legitimo stà appresso di me, e sono pronto a renderne ragione a tutto il mondo, ed anco ad insegnarlo a chi se ne renderà meritevole.

*Gotta, e suoi dolori.*

Con tutto che si dica che questo gran male non può sanarsi, pure le prove de' veri Empirici fanno vedere il contrario, ma non voglio ora disputar questa cosa, ne esponere il rimedio, perche dovendosi preparare con l'Alkaest, per non essere qui il luoco per parlarlo passo a trattare del modo di mitigarne li dolori.

Si distilla per cenere la Cervella di Vitello, ed il liquore si aplica caldo, e minora il Dolore. Così una fetta di Carne di Vitella magra applicata sopra mezza cotta, e calda, e replicate volte posta in uso.

*A tumori che lascia ne' piedi la Podagra.*

Le radiche di Valleriana fresca pestata, ed applicata più volte è sicuro.

*Alla stessa preservativo.*

Ne' corpi pingui, e viscidì, un gran preservativo è il prendere per quattro, o sei mattine nel calar di Luna una drama di gomma Ammoniaco così schietta, e replicarla ogni Mese, ed io ne attesto esperienze notabilissime.

*Altro per gli adusti.*

Mitiga loro mirabilmente il feroce dolore il liquore di Lumache pestate vive col Sal di Tartaro poscia accomodate in un sacchettino all'umido che colino, applicato così freddo com'è, è un gran segreto.

*Hypocondria.*

E' un Pelago tempestoso l'Hypocondria, ed è poco onorevole al Medico tentar superarla, perche la volontà dell'Infermo quasi vento contrario sempre osta all'avanzamento del viaggio. Ella è fatalità da compiangersi

gerſi che gli amalati di queſto male non danno mano alcuna a remedj, e prendendoli il fano con così poco coraggio, e tanta ſvogliatezza che più toſto nuociono alla loro fantaſia che gli apprende, di quel che giovino a loro mali che ne abbisognano, non voglio con tutto ciò perdermi d'animo, ed a loro ſolaggio voglio eſporre due modi che mai mi hanno fallito quando che ſia ſtata oſſervata da eſſi con fedeltà la regola.

Ne' Corpi viſcidi, flatulenti, umidi, torpidi con ſpirito legato, e ſimili ſintomi ſono uniche le Pilole Aloetiche di mia preparazione, che ſi leggono ne' ſegreti Chimici preſe ogni ſei, o ſette dì una volta per lungo tempo, ed intanto ogni mattina prendano in una tazza di The, o decozione di Meliſſa, e Ramerino da 25. goccie di Eſſenza di Marte aperitiva, o Liquor di Marte ſommo ſpecifico. Dopo 35. o 40. giorni di un ſimile uſo ricorranò alla tintura del giglio arcano ſicuro, ed inanimabile.

Ne' Corpi Secchi, biloſi, *Vulgo* Calidi che ſono ſtictici, e patiſcano ſtirature, borboriſmi, e coſe ſimili ſi prepara un laſſante con Succo di Pomi apj e foglie di ſena, e cremore di tartaro, e ſi dà di volta in volta, in tanto tutti li giorni prendano un oncia di polpa d'Uve paſſule con qualche grano di Sal di Saturno fatto dalla Minera di Saturno con Spirito di Nitro dolce, e rafinato con acque di Pomi apj. Dopo di queſti remedj ſi ricorra alla Tintura del Giglio ſopradetta, la quale ſerve a tutte le Compleſſioni, ed età, ed è Arcano per ogni Ipocondria.

*Hiſciatica.*

Si fà fomento con bollitura fatta in Vño di Radica di Mandragora oncie ſei, Pomi di Coloquintida oncie otto. Dando interno gli appropriati purganti, e la decozione di Iuva Arterica per più giorni, ed il cliſtiere di decozione di Brionia.

*Altro.* Gomma Caragna una libra, ſevo Ircino quattro oncie ſi ſcioglie al fuoco aſſieme ſi netta dalle impurità,



purità, poi si aggiunge Termentina cotta, e Clofonia, ed Olio d'Abiezzo due oncie per forte, si stira su d'una pelle larga quanto la coscia, e si attacca lasciandocelo otto dì, poi si rinnova.

*Idropisia acquosa.*

Allora che abbisogni purgare, e che sia stomaco forte, e li vasi non siano rotti, è specifico singolare un oncia di succo di radica d'Ireos bevuto con brodo, o giuleppe, si replica qualche volta, lasciandoci due, o tre giorni dall'una presa all'altra, e dopo poi si viene all'uso de diuretici, poi de corroboranti, e specialmente della tintura del Giglio. Raccordo anco, che è specifica la decozione di radica di Vincitossico bevuta per lungo tempo, matina, e sera. Ricordatevi della Brionia.

*Idropisia Ascite, e di Utero.*

Radica di Cucumero Silvestre seccata; e ben polverizzata oncie due, tintura di Sal di Tartaro oncie sei, Cannella due dramme, Macis una mezza dramma, si fa infusione per 8. o 10. dì in luoco ben caldo, e la tintura ben estratta si filtra, e si conserva: è uno de migliori specifici, che io abbia adoperato, ed hò sanate Idropisie disperate da tutti, se ne dà una dramma, ed anco più secondo le forze dell'amalato, e l'età in brodi diuretici, e si replica per quattro, o sei volte, poi si viene all'uso de Coroboranti.

*Altro gran specifico alla Idropisia.*

Il Mese di Luglio si infilano ne pali, e si piantano all'aria de Rospi di Monte, che siano neri, e ben grossi, e si lasciano morire, e seccare bene così; poi se gli taglia la testa come inutile, e si separano le interiora, ed il resto si pesta in sottil polvere, che si conserva ben chiusa, venendo il bisogno di adoperarla si accompagna in peso di 8. o 10. o 15. grani secondo il sesso, l'età, e le forze del male con qualche Conserva, e se gli fa prendere (dopo però aver purgato il Corpo una, o due volte) e sopra ci beva una decozione di Vicintossico sopra detto, o d'altre Erbe Stomatiche, e diuretiche; Si lasciano pas-

far 2. o 3. di, ne quali si danno tincture, o spiriti corroboranti, e diuretici, v.g. Spirito di Amandole di Persico, spirito di Ginepro, Tintura di Sal di Tartaro, o simili, poi si rinnova la detta Polvere replicandola con lo stesso metodo finche siano dissipate tutte l'acque, il che succede in 3. o 4. prese al più 5. di detta polvere, allora poi si dia mano a Corroboranti; a tutti quanti quelli, a' quali prima della rottura de' Vasi è stata applicata con questo metodo tal Medicina, si sono sanati. Aggiungo, che per purgante molto specifico si può adoperare anco il Sale di Argento.

*Idropisia Timpanite.*

Sul suo principio si sana con li Diaforetici, ed Empiastri discutienti, che se poi si avvanza è insanabile a causa della strozatura de vasi, che perdendo la loro elasticità, non admettono il remedio.

*Incubo.*

Prevale nella mente di qualche zotico semplicissimo, che l'Incubo sia un male soprannaturale, lo che è falsissimo, perche succede da viscidumi, che si estendono sul Diafragma, o su de Polmoni, così anco nell'acque del Periacardio, e per sanarlo basta, che chi ne patisce mastichi spesso Semi d'Anisi, e si regoli con vitto tenue di facile nutrizione.

*Infermo se sia per sanarsi.*

Nell'orina fatta il mattino si lascia cadere vna goccia, o due in grasso di Cervo, si osservi bene, che se la goccia vada al fondo è pericoloso assai, perche l'orina sfibrata indica male, se la detta goccia sopra nuota non è male pericoloso. Così pure se bevendo l'infermo una picciol tazza di succo di Cerefolio, che è un erba odorifera, e grata, che è anco un gran corroborante e la tiene, è segno buono, se la vomita è pericoloso. Avvertasi però, che *Vita, & Mors in manu Dei sunt*, sicche ad esso conviene veramente ricorrere, ed a lui chiedere i lumi, e gli agiuti.

*Infiamazioni interne.*

Non vi è per mia cognizione più solecito, e sicuro rimedio quanto il succo di fimo di Cavallo cavato di fresco dato in peso di 2. o 3. oncie in acque sudorifere, e replicato per 2. o 3. volte secondo il bisogno, o siano Pleuritidi, ed infiammazioni di Fegato, o di Milza, o d'intestini, è sicuro.

*Intestino retto, che esca dal secesso.*

Si onge con sevo di Cervo tepido, poi si fa profumo con tagliature di onge di Mulo, e si ripone pian piano, si replica per qualche volta, ed è sicurissimo.

*Iterizia.*

Si chiama da alcuni un tale difetto estravasazione di bile, ed è male noioso, per sanare il quale con facilità basta bere la decozione di Anserina, o sia Potentilla per qualche giorno, o pure la decozione di Radica di Celidonia maggiore fatta nel Siero di Latte, ed intanto orinare nella femola, e lasciar che si fecchi, che sanerà, o pure orinare su la cenere del Frassino, o pure su le feci ancor calde d'un Mulo.

*Latte moltiplicarlo.*

La polvere di Lombrici seccati, e non abbrugiati al forno, e data nelle minestre, o ne vovi in dose di mezza dramma in circa, è rimedio certissimo.

*Altro.* E' cosa ammirabile l'osservazione fatta più volte, che replicando alle Zinne l'erba Vinca per vinca pestata a forma di cataplasma fa crescere maravigliosamente il Latte, ed applicata al dorso lo fa perdere con tutta sollecitudine.

*Latte per farlo perdere.*

Succo di Cicuta caldo applicato alle mamelle con pezza di lino duplicata, e replicato 2. o 3. volte fa l'effetto senza verun nocumento, sicche ritornando a partorire ritorna il latte.

*Latte acquagliato nelle mamelle.*

Succo, o decotto, o empiaastro di Menta applicato caldo

caldò due volte il giorno fà l' effetto . Così, ed anco meglio il succo di Brionia , o sua decozione .

*Lebbra .*

L'olio di Fuligine rettificato sù corna abbruggiate è un ottimo rimedio per onzione , dopo d' aver' adoperati li purganti, e sudoriferi appropriati .

*Letargo*

Il succo di Nasturzio unito all' aceto , ed applicato alle narici risveglia molto , servono a meraviglia li Clisteri revellenti . Dopo de quali se ancor l' infermo non si risvegli si adoperi il seguente . Castoreo ottimo trenta grani , Diagridio un denaro , si unisca in polvere , poi si separino in due dosi da darli due mattine con brodi di Puleggio , e Menta .

*Loquela perduta per Afonia .*

Lo spirito di Cerase nere aggiunteci qualche goccie d' olio distillato di Garofoli , di Lavendula , ed Anisi tenuto in bocca , e sputato , replicando così è ottimo , e fà ricuperar' il moto alli muscoli della parte , e si parla ; serve alli Apopletici , e Paralitici , ed Afoni .

*Matti , e Maniaci .*

La radica della Ninfea pulverizzata data in dose di una drama per volta più mattine con la decozione di Anagallide terrestre , e fior d' Hiperico è specifica : avvertasi però , che non dico di quei Matti , de quali il mondo è pieno , perche avanti di proponere rimedio alli altri avrei dovuto medicar me .

*Memoria multiplicare .*

A consolazione de studenti palese quì un segreto , che l' hò conservato sin' ora con gelosia per le valenti prove , che d' esso hò veduto in questo caso , ed è incapace di nuocere a chi si sia , si può dare in qualunque complessione , età , e sesso , che mai offende , ed ogn'uno sel può far da per se per la facilità con cui si manipola .

Si prendano due oncie di argento di copella , si fà battere in lamine sottili come la carta grossa , poi si fà stratto sopra stratto di esse lamine con quattr' oncie di

Solfore polverizzato entro d' un crociolo capace, si cuo-  
pre il crociolo senza lutarlo, e si pone al fuoco di car-  
boni mediocre, il Solfore abbrugia tutto, e l'Argento  
principia a calcinarsi. Quando si vede, che non abbrug-  
gia più, nè fa più fumo, così caldo com'è si roverscia  
l'argento in una cattinella ben vitriata, ove ci siano due  
libbre d'acqua distillata da qualche pianta capitale, v.  
g. acqua distillata di Salvia, o di Peonia, o di Satyrion,  
o di Primulaveris, o di Hipericon, od Anagalide, o di  
Tiglia, o di Lillii convalli, in somma, o l'una, o l'al-  
tra, purché sia acqua distillata di qualche erba, o fiore.  
Cefalico, subito si lavano in detta acqua le dette lamine,  
poi si levano, e di nuovo con altre quattr' oncie di Solfo-  
re si replica l'operazione come sopra, gettandole nella  
stessa acqua, e rifacendo così per sei, o sette volte, poi  
si filtra l'acqua, e si conserva come un tesoro, la dose è  
due, o tre cucchiari ogni mattina fin che dura, e se si  
vuole far dolce, si può con un poco di giuleppe di scorza  
di Cedro. Si osservi in tanto una stretta dieta di poco  
cibo, e meno vino, ed ogn' un che legge mi creda, che  
è un' acqua Cefalica ammirabile, come costa per repli-  
cate esperienze. Varj altri rimedj conosco per la memo-  
ria, ma ove è questo non occorre scriverne altri, perche  
questo è universale a tutti, e prezioso.

*Menstrui provocare.*

Alle femine, che sono ostrutte, e cachetiche, e loro  
manchino li Mestruj serve molto l'erba Calendula, e li  
fiori di Rosmarina cotti in vino, e colato, bevutone il  
primo bicchiero a tavola seguitandolo lungo tempo.

*Altrosopra tutti.*

Si scortica un Lupo subito ucciso, e si separano li  
muscoli carnosì delle coscie di dietro, e si pongono al  
fumo a seccare bene, e si conserva; qualora si vogli  
adoperare si taglia sottile, e si pesta, e si setaccia, e se  
ne prende in peso di mezzo ottavo fino ad un'ottavo con  
brodo di Melissa, o di Calaminta odorosa, o d'altro si-  
mile, non può dirsi il gran specifico che egli è, tanto che

di rado più di due volte si dà , che non corrano abbondantemente le purghe.

*Altro Simpatico.*

Quella femina, che patisce difetto ne' suoi espurghi porti in dosso pezze infuse molto di quelle, che ne anno abbondanza, e per simpatia si remediano.

*Mestruai troppo violenti raffrenare*

L'Erba Anagalide dal fior giallo posta in copia sul ventre di una Femina, che perdi troppo sangue, e lasciata finche sia riscaldata assai, poi si leva, e si sepelisce sotto d'un sacco, allora che si corrompe l'Erba il sangue a poco a poco si ferma, è cosa naturale, e simpatica.

*Mestruai bianchi, o sia fluor bianco.*

Quando questo succede per qualche lesione organica conviene medicar la parte, v. g. Parti difficili, Gravidanza di Mole, sconiature replicate, lecondinetirate per forza, e casi simili. Quando poi succeda per rilassazione, o debolezza delle Caruncole dell' Utero, si fa così. Si purga il Corpo con qualche minorante, si dà poi la Polvere di scorze di nociole in peso di due denari, terra del Catecù, ed Ostiocola mezzo denaro per sorte, serve questa per una dose, e si replica molte mattine, soprabevendoci una decozione di Anisi, Sclarea, e Ramerino, ed in tanto si onge al basso del dorso con Miele, e si isperge sopra Cimino, Mastice, Vernice in grana, ed Incenso parte eguali, resi in Polvere, si soprapone una Carta, ed una fascia, e si replica per 12. o 15. sere continue, prendendo di volta in volta l'accennato Minorante. Sia fatta tal cosa con la metodo prescritta, che se ne vedrà sicura la guariggione in questo male, per altro tanto fastidioso, e difficile da sanarsi.

*Morsicature di Cane rabioso.*

Le frondi della Cinoglossa pestate con assongia di Porco maschio applicate, e replicate il più sollecito che si può, sanano, prendendo intanto internamente le coccie di Granci di fiume calcinate in decozione pur di Granci. Avvertendo, che anco lo spirito vero di Sale

fana tale veleno , perche egli è sciogliente , e non congelante , come fin ad ora è stato supposto .

*Morficatura delle Vipere .*

Successa la disgrazia della morficatura si prendano più presto , che si può delle laminette di ferro in numero di quattro , o sei , e fatte rosse nel fuoco , con le mollette se ne tenga una poco discosto dal sito morficato , di modo che scotti , e levi la vescica , si replichi con l'altre , spezzando le vesciche , che di mano in mano si van facendo fin che si vede , che non cola più una cert' acqua verde , e gialla , che è la linfa , ed il sangue sciolto dall'Alcalico volatile del veleno , si medica poi la parte come fosse mera scotatura , ed internamente si dia vino generoso con bollito lo Scordion , le frondi di Frassino , o qualch'altro Alefifarmaco fortificato dallo spirito di Sale .

*Nervi attratti .*

L'olio fatto col succo di Radica d'Eboli è lo specifico più certo : Serve anco il grasso d'Oca unito alla polpa di Pomo cotto replicato a guisa d'empiaastro .

Per altro un potentissimo Nervino , è la rasura di Ginepro cotta in vino , o d'acqua , o mele secondo li casi , e temperamenti .

*Nervi invisciditi .*

Galbano una libra , Trementina due libre , si distilla all'ultimo grado di fuoco , si aggiunge al distillato Sapone oncie sei , Canfora oncie tre , e si distilla di nuovo , al distillato si unisce Olio di spico oncie quattro , Spirito di Vino una libra , e di nuovo si distilla , si ci unisce di nuovo un'altra libra di Spirito di Vino , e si fa circolare per varj giorni , poi di nuovo si distilla , e si separa l'Olio dallo Spirito , e l'Olio si adopera , quest'è migliore , che il Galbaneto di Paracelfo , ed è Arcano di indicibile , ed incomparabile valore in qualunque male di Nervi , che sia causato da Viscidume loro , in tanto che si adopera , si dia internamente il Castoreo in peso di 4. grani fino a 12. in qualche Conserva , e sopra si fa bere qualche

che decozione pur Nervina, v. g. di Spico, Rosmarino, Timo, Serpillo, o cose simili, e si vedranno sanati quelli mali, che tutti aveffero dati per disperati.

*Odorato perduto.*

Se il male è sul principio si sana con odorar spesso l'Olio distillato di Menta, e Maggiorana, e Noce Moscata uniti assieme col Sale Volatile d'Inghilterra in un vasetto.

*Occhi offesi, Acqua per sanarli.*

Vino bianco una caraffa, Tuzia preparata mezz'oncia, Verde Rame due drame, Uova toste tagliate in fette sottili con lo scorzo num. 3. si faccia infusione al Sole per un mese, si coli per filtro, e vi si aggiunga Canfora raduta, e Zafarano ana dramme una, e si conservi per ogni mal d'Occhi.

*Occhi infiammati assai.*

Pomi apj dolci num. 3. o 4. si cuocino in acqua di Finocchi, si passa la polpa per setaccio, e si ci uniscono tre dramme di Zuccaro Candido, quindici grani di Canfora, e sei grani di Zafrano tutto in polvere, si fa impiastro, e così caldo si applica, e si replica, che in poche volte leva tutta l'Infiammazione.

Ecco per ultimo il miglior segreto, che ci sia per qualunque Panno, Macchia, Viscidume, ed altro difetto, che patiscano gli occhi da sostanze catarrose, ove si abbia bisogno di sciogliere. Il Maggio, ed Aprile, si raccoglie lo sterco d'Oca di quelle, che pascolano alla Campagna, e si distilla così fresco per Alembicco di Vetro per cenere, e l'acqua si conserva per bagnarne gli Occhi, assicurandosi ogn'uno, che chi non averà di beneficio da questa acqua, non potrà sperarlo più da veruna altra ne mali nominati.

*Orina, e suoi difetti.*

Non merita poca applicazione un male tanto stravagante, quanto questo, e perciò alle diverse indisposizioni, che ne succedono ecco diversi segretti tutti approvati.



*Ardor d'Orina.*

Polvere d' offi d' Olive mature presa in dose di una dramma in un cucchiaro di Vino, o brodo di Rape, fichi secchi, radica d'Altea, e Iujube, in tre, o quattro mattine che si replichi è sicurissimo.

*Orina impedita.*

La Gomma Bdelio data in dose di un denaro, sopra bevendoci la decozione di AlKaKengi, e Liquirizia, è rimedio sicurissimo, si replica se ci è il bisogno.

*Altro.* Si onga l'Obelico, e Petignone con Olio distillato di scorza di Arancio, e se ne diano qualche goccie sciolto in rosso d'Ovo con brodo diuretico, e fa subito l'effetto.

*Altro.* Sia qualunque la causa della soppressione d'Orina può con tutta sicurezza servirsi d'una Emulsione fatta con mez'oncia di Semi di Viole gialle sciolta in acqua pur di Viole, o di Veronica, o di Petrofino, o di AlKaKengi, replicandola da lì a due ore se v'è il bisogno, ed è impareggiabile segreto, o siano Renelle, o Mucchi, o Calcoli, o stirature, e corrugazioni, o qualunque altra causa interna, che impedisca le orine, è sicurissimo.

*Escorlazione de' Vasi Orinarj.*

Quando l'acrimonia gagliarda de' Sali Orinarj troppo fusi abbia fatto difetto tale, che siano escoriati gli Ureteri, o vescica, si dia una dramma di Dragante sciolta in una tazza di decozione di Midollo di Sambuco, o pure in polvere con sopra bevervi detta decozione, o anco in Pilole, e si replichi, che sicuramente sana, intendo anco, che sia così per le Gonoree Virulenti, che causano Iscurie, e diversi dolorosi effetti.

*Incontinenza di Orina.*

Quando la causa violenta nasce, che l'Orina scoli senza poterfi rattenere, il che succede talora a chi per taglio di Pietra hà debilitato lo Sfintero, o pure alle Donne, che ne' Parti, o aborti violenti, o strappate di fecondine si ci debilita la Vescica, o il Muscolo, è segreto

to impareggiabile abbruggiar due, o tre Rospi grossi, e la loro cenere legarla in un sacchetino di pelle, ed appenderla al collo dell'Infermo, che stia sù la raggion del Ventre sotto l'Ubilico, e li portarla, ed è di tutta esperienza.

*Altro anco per quelli, che pisciano a letto.*

La Vescica di Becco, o di Capra, rispettiva al Maschio, o femina che si medica, seccata in Forno, e polverizzata, presa avanti appunto coricarsi in letto, è specifico sicurissimo. Così la Vulva di Porca seccata, ed incenerita, così la polvere de Sorci senza pelo seccati in Forno, così quella de Porci Spini date in dose di una dramma anco più, così li fichi che restano su le piante.

*Orecchie, e loro difetti.*

Li mali delle Orecchie, e li difetti loro Organici sono difficilissimi a sanarsi a causa de tanti stromenti, che sono necessarj all'Udito, e delle tenuissime, e profonde parti d'un tal senso, ciò non ostante a consolatione de' miei seguaci, ed a sollievo delli Infermi dico, che alli.

*Dolor d'Orecchie con sospetto d'infiammazione.*

Serve sopra d'ogni altro il Pomo cotto, e meglio il Pomo putrido, pestato con quantità eguale di Mille piedi, ed applicato diverse volte con Olio di Scorpioni a forma di Cataplasma, a cui si ci può unire anco la Canfora se piace.

*Orecchie sorde con tinnito.*

Si scava una grossa radica di Ciclamino, si riempie poi di Olio, e Lombrici, e si cuoce sotto le Ceneri, si cola, e si digerisce al Sole, poi si conserva per un Arcano.

*Altro per Sordità.*

Olio di Noci di Persico cotto con Vino, e Coloquintida alla evaporazione del Vino è Arcano.

Così il Fumo di Nocchioli di Persico ricevuto con un Imbottatore. Così la Spuma del Frassino quando abbruggia, così lo Spirito di Formiche, l'Olio di Succino, la tintura di Castoreo, e sopra tutti un pelo d'una certa Cappa di Mare, detta Naccara, che è sottilissimo, e li-

nato, questo si applica entro l'orecchio in un grummo  
e sopra si ciponne del Bombace Castoreato, ò Muschiato

*Offa rotte.*

Si fà un Cataplasma esteriore con radica di Consolida  
maggiore pestata un oncia, si ci pone un ottavo di Ostio-  
cola, e se non si potesse averla Consolida fresca si ado-  
pera in polvere unita col Miele; intanto internamente  
dopo aver ben raccomandato l'Osso offeso si dà un de-  
naro, o due di Ostiocola preparata vero specifico in  
questi miserabili casi.

*Ostruzioni.*

Alle Ostruzioni del fegato è specifica la decozione  
della Anserina, o sia Potentilla replicandola vari gior-  
ni con adattata regola, e dieta.

Alle Ostruzioni della Milza la decozione di radica di  
Celidonia maggiore è Arcano. Così la decozione di  
Felce maschio con la radica, Cuscuta, Sabina, ed Ab-  
sintio parti eguali fatta in acqua ferrata: Vale allo stesso  
la scorza del Frassino sì decotta, che polverizzata, così la  
Scolopendria cotta pur in acqua ferrata, mà avvertasi di  
non darla a Donne, perche le rende sterili, come fanno  
tutte l'Erbe Saturnine, che se poi fosse pertinacissima l'  
Ostruzione, ed il temperamento fosse vigoroso, si dia un  
ottavo di polvere di radica di Ciclamino unita col  
Miele, e sopra si ci beva una tazza di Vino, si replica  
dopo 3. o 4. di, e si seguita diverse volte, si dia con cau-  
tela, e sappiasi, che sana anco li Sciri della stessa Milza.  
All' esterno si applica l'Empiastro di Verbena, noto a  
tutti, o pure il succo dello stesso Ciclamino cotto con la  
Gomma Ammoniaco, aggiuntaci in ultimo la Canfora,  
ed è sicuro segreto, però per le complessioni vigorose.

*Per Ostruzioni di Milza.*

Altro empiastro rustico, ma sicuro è la polvere di  
Calce viva in peso di un' oncia unita con tre oncie di  
Miele, ed applicato sù la milza lasciandolo staccare per  
se, e replicandolo se abbisogna, in molti anco vescica,  
ma non sono possibili ad enarrarsi le prove vedute in  
questi

questi casi , così anco di punte spurie , e legitime , ed altro qualunque ristagno , serve l' avviso , perche chi intende ha bisogno di poche parole .

*Ostruzioni dell' Utero .*

Polvere di radica di Brionia si infonde con olio di Tartaro fatto per deliquio , e si secchi rimacinandola con olio nuovo , e disseccandolo , poi si sciolga in molt' acqua , lavando bene ogni falsedine , e ben secca si conservi per arcano , perche così l' Alkali del tartaro sciolse , ed enervò tutte le parti sulfuree nocive , e lascia le specifiche ottime , la dose d' essa polvere in ogni ostruzione , e difetto d' utero , anco idropisia , e sciro è un denaro per volta , anco uno , e mezzo secondo l' età , e la complessione , e si può unire co' Mille piedi , coll' Ammoniaco , Mirra , Ireos , Rhabarbaro , Tartaro vitriolato , e simili .

Esterno vale anco un pessario fatto della stessa Brionia , che non può dirsi quanto sia valevole adoperato con prudenza , e da chi si deve .

Resta per ultimo il domatore di tutte l' Ostruzioni il Marte , il quale o in sostanza , od in tintura , o in Crocco , o Sale , o Ruggine , od altri modi si dà dopo gli universali , e fa grandissimi , ed ammirabili effetti , aggiungo però ad istruzione dei fedeli dell' Empirica , che in qualunque modo si dia , è sempre bene , si aggiungano li Millepiedi , od altro insetto diuretico , perche se ne vegano indicibili meraviglie .

*Pannerizzo sanare .*

E' indicibile il dolore , che danno li Pannerizzi , ma è anco impareggiabile il sollievo , che si hà dall' applicazione replicata della polpa di Pomo appio cotto , e Lombrici pestati vivi , ed uniti in parti eguali , sicche si adoperi sicuramente .

*Paralifia .*

E' un arcano singolarissimo l' acqua stillata per bagno a ficcità da fiori di Lilj convalli raccolti sull' alba il mese di Maggio , e rimessa sù nuovi fiori , e ridistillata , e così di nuovo per dieci , ovvero dodici volte , poi dige-

rita con nuovi fiori, ed ambra al Sole, filtrata, e conservata, la dose è da un' oncia in circa, e sana non solo la paralisi, ma l' affonia, e li torpori, e qualunque altro difetto di testa, se questa tal' acqua poi farà medicata con l' argento come al trattarsi della memoria in segno è un arcano superiore ad ogn' altro.

*Altro.* Premessi gli universali si adoperi per molti giorni la decozione del Ramerino, e di radica di Agrimonia per 30. o 40. giorni, ed in tanto si applica esterno un fomento di decotto di Tabacco fresco fatto nel vino alla radice de nervi, ed al luoco offeso.

*Altro.* Lo spirito di Tartaro volatilizzato in dose di un' ottavo è specifico replicato con qualche decozione appropriata, ed applicato anco al di fuori.

*Parto facilitare.*

E' sicurissimo, ed sperimentato il fegato d' una Anguilla fatto in polve dopo d' averlo seccato in forno senza che abbruggi, e dato tutto dopo la rotta dell' acque, avvertasi, che non dura più d' uno in due mesi, sicche converrà prepararlo poco avanti il bisogno.

*Altro.* Quando le donne stentino per debolezza di spirito, di forze, o mancanza di premiti è specifica la cannella tanto in sostanza, quanto in acqua, quanto in essenza unita col zucchero.

*Altro.* Ove poi abbiano febbre porporina, o petecchiale, o altro male, e non possano partorire, o pure non possano gettar la seconda, o non espurghino li luochi loro, e si abbisogni un' incisivo, balsamico, e diaforetico infigne, si ricorra con sicurezza alla Mira, che data in dose di 12. fino a 20. grani, e replicata serve a meraviglia. Così farà presentaneamente l' essenza di Castoreo.

*Peste.*

*Amuletto sicurissimo contro d' essa.*

Si sospendono li Rospi vivi al Sol Leone, od alla presenza di picciol fuoco, e si suffumigino con poco Solfore, e si lasciano per 2. o 3. di, sinche vomitano certa terra

verminosa , che si raccoglie con sottili padelle di cera nuova , dopo di che essi muojono , si fanno seccare , si polverizzano , e si uniscono con la detta terra vomitata , e se ne fanno piccioli amuletti , impastandoli con dragante sciolto , e si portano che tocchino la carne per difesa , e se si applicano sù buboni , o carboni pestilenziali sanano .

*Piaghe esterne .*

Alle piaghe di gambe per vecchie che siano si applicano le frondi di tabacco fresche acciaccate un poco , e si replicano più volte , e fa ottimamente , così fa la decozione di Tabacco fresco , piantagine , agrimonia , mirra , ed Aloe fatta in vino , o vino , ed acqua , o ad acqua , e mele secondo la qualità della piaga più ignea , e meno , più sporca , o meno . O pure si fa così ; Foglie di Tabacco fresche oncie sei , spirito di Termentina , Olio di bacche di Ginepro una libbra per cadauno , si digerisce per 8. dì al caldo , poi si sprema al torchio , si conserva per arcano ad ogni piaga ad ogni sino .

Che se sono piaghe di gambe alle femine che abbiano pochi espurghi lunari , unisci alle decozioni di Tabacco , ed altro sopra detto la Sabina , e vedrai meraviglie .

*Altro per qualunque piaga .*

E specialmente se sono Sini , o Fistole inveterate il seguente è impareggiabile . ℞. Mele una libbra , Polvere di Gio: di Vico un' oncia , questa ben macinata si pone col miele in una pila di terra capace , ed a fuoco soave si fa lentamente bollire , rimenando sempre fin tanto che acquista un color cinerizio scuro , allora si leva dal fuoco , e si ci mescolano due oncie di Elixir Proprietatis di Paracelso fatto senz' acidi , e si lascia raffreddare . Volendolo adoperare per piaghe putride si applica schietto stirato sù le fila , se poi non sono tanto putride si scioglie in vino , o qualche decozione astringiva , o vulneraria , e si applica , o si schizza secondo il bisogno .

Ma perche sogliono tal' ora essere le piaghe , o tanto  
in-

inveterate, o sì pertinaci, che a soli remedj esterni non cedono, per questo conviene talora adoperarci anco li Medicamenti interni. Per quanto costa alla mia esperienza, che pur' è molta in simili casi ho veduto sanarsi con tutta sollecitudine se prima replicate volte si purgano con l'Arcano Corallino del Crolio, e poi prendano decozioni vulnerarie riguardando il sesso, l'età, e la robustezza, ed all'esterno applicasi anco il liquore di ferro.

*Pleuritide.*

Varj sono gli Arcani sicuri, de' quali si serve l'Empirica in questi mali addattandogli secondo l'età, le forze, il sesso, ed il grado del male, avvertendo di più se sono Pleuritidi spurie, o reali, superiori, od inferiori, ma per trattare di qualcheduno che convenga a molti, e che per replicate esperienze sia famoso, e da cui io medesimo abbia vedute sanate le popolazioni intere, particolarmente in tempo che correvano Punte, o siano Pleuritidi Epidemiche, poco mi trattenerò per non essere più del dovere diffuso.

Prendi succo del Solfore Occidentale di Caval intero fatto di fresco 2. 3. o 4. oncie secondo l'età dell'amalato, sesso, e forze, uniscilo con decozione di radica di Bardana, od altra sudorifera, e fa che sia beuto, può aromatizzarsi con qualche goccia di essenza di Anisi, o d'altro odoroso liquore, si replichi con sollecitudine, e si attenda il sudore, esternamente in tanto si facci un'Empiastro con Polvere di Radica di Brassica colta la Primavera oncie quattro, mez'oncia di Comino, due ottavi di Garofoli, e con mele quanto basti si costituisce un'Empiastro che si applica a tutta la parte, o pure mele oncie quattro, Calceviva oncie una, anco oncie due ove il caso è grave si applica, si replica, ed è certo che se si ricorre a tempo è uno de' più validi Arcani, che io abbia sperimentato: Se abbisognino Clisteri non si tralasci di farlo con l'Orina dell'Infermo, e Vino bianco dolce una libra per uno, sciogliendoci dentro un poco di

di Polvere da bombarde , v. g. da due ottavi fino a quattro , e vederai con la replica cose meravigliose.

*Polipo del Naso.*

Si tiri ad uso di tabacco la Polvere di Sabina , o sola da per se , od unita con qualche poco di Radica d'Ireos polverizzata , e soli per se disseccano ogni qualunque Polipo senz'altro , e sanano affatto . Così la Polvere di Corrigiuola de Caneti .

*Poluzioni Noturne.*

L'emulsione di semi di Canape , e Papayero bianco fatta con l'acqua di fior di Ninfea , o suo succo , o brodo di Tormentilla , raddolcita col gello di Cotogni , è rimedio affodato da replicatissime esperienze , così il solo succo depurato del fior di Ninfea beuto in dose di 4. o 6. oncie prima di corcarsi in letto , ed applicare alli lombi un'Empiastro corroborante .

*Podagra , vedi Gotta.*

*Purganti.*

Molti sono li segreti purganti de' quali si serve l'Empirico , mà perche devono adoperarsi con giudizio stante essere il purgante il decisivo de' mali , così lascio che l'Empirico scorra a segreti Chimici quì sotto esposti , e trà essi scielga a suo piacimento secondo il bisogno .

*Raucedine .*

Si facci bollire in acqua semola di grano , Liquirizia , Iujube , e Dattili , Fichi secchi , e Brassica , e di questa colata si gargarizi , e ne beva .

*Ragadi.*

Sono fisure che vengono nelle labra , e talora anco nelle Orecchie , nelle mani , e più di tutto alle Emoroidi , ed alli capitelli delle Zinne alle lattanti , e sono dolorosissime , sanano tutte con ongere spesso col grasso di Cervo caldo .

*Reuma inveterato di testa .*

Si facci fumo di bacche di Ginepro , ed Incenso , e si riceva a capo ben coperto , e bocca aperta .

*Reni*



*Reni offesi in qualunque modo.*

Ciò s' intende di chi abbia le Reni ulcerate, ferite, e con Apofsteme, o Calcoli, o Mucchi, o qualsisia altro difetto, o di urina, o di sperma: è impareggiabile la termentina lucida in peso di mez' oncia, o meno, secondo li casi, sciolta con un rosso d' ovo, e mez' oncia di miele, ed unita con un poco di vino bianco, ed acqua di Parietaria, o di fior di Fave, od altre Vulnerarie secondo il bisogno; A cui si possono anche aggiungere li sciroppi di scorza di Cedro, e di Siphito, o di Alkengi, od altri come abbisognasse, ferva a pratici.

*Dolor di Reni con ardore.*

Succo di Granci di fiume pestati vivi, chiara d' ovi, ed aceto rosato, e succo di sempervivo p. e. applicato con stoppe sottili, così fanno le foglie di Ninfea replicate, così le foglie di vite moscatella, delle quali non è dicibile il bene che fanno.

*Rotture intestinali.*

Si chiamano volgarmente, ed impropriamente rotture le rilassazioni de' processi del Peritoneo, perloche talora calano nello scroto, ed il Zirbo, ed anco gli intestini, ora per sanar queste si osservi se all' intorno della parte rilassata v' è il callo, o no, se v' è avanti di adoperar gli astringenti, conviene rilassare, ed emolire o con fomenti, o con penetranti onzioni, e dopo operare con gli specifici come si fa quando non ci fosse, tra' quali uno considerabile è il seguente.

Si prendano da trenta lucerne vive, e si pongano in due libbre di olio d' Olivo vecchio assai lasciandole al Sole tutto il mese di Luglio, ed Agosto, poi si cola, e caldo si applica col suo cinto.

*Rughe, o siano crespe del volto, e delle altre parti per impedirle.*

Si fa rossa una padella di ferro nel fuoco, e con solecitudine si ci spruzza tutto il vino che si teneva in bocca, si cuopre il capo con un panno a riceverne il fumo, intanto se ne fa rossir un'altra, e si ci getta entro della  
Mir-

Mirra polverizzata, e si riceve il fumo a faccia ben coperta, e basta far così una volta la settimana, che mai vengono crespe sul volto, nè su le zinne, nè ovunque si faranno tali profumi.

*Sanguisughe.*

Può succedere come altre volte è capitato, che nell'attaccar le sanguisughe all' ano n' entri qualcheduna, che potrebbe attaccarsi interna con qualche pericolo, allora subito basta far un Clistero con acqua assai salata, che immediatamente si distacca, ed esce.

*Sangue del Naso.*

La terra dolce di vitriolo tirata per le narici fa sicuro l'effetto, così il succo, o polvere di fimo a finimo. Suole anco succedere, che per il sangue troppo sottile. Nascono sconcerti di Emorragie orribili, che non terminano, che con la morte, in quel caso serve a maraviglia la Cenere di Ranocchie data in addattato Sciroppo, o decotto di Cauda Equina, il quale anco solo per se è ottimo specifico. Serve allo stesso il succo depurato di Portulaca, e se il sangue uscisse da' denti per difetti scorbutici, basta masticarla. Così il succo di Urtica replicato in dose fin di due oncie.

Che se fossero violenti flussi di sangue per Emoroidi, o sangue mestruo, o del naso è arcano, che non manca per sicuro il tener un rospo secco in mano, che si riscalda, o portarlo appeso al collo su la ragion del Cuore o sotto l' Ubilico; abbilo per certo.

*Sputo di sangue quantunque venisse da' Polmoni.*

Rane verdi de prati così vive si pongono in una pignatta di terra in forno ben caldo a seccare in polvere, di cui se ne dà una drama in sciroppo di papaveri replicandole anco due volte il dì, finche cessi lo sputo.

Le pelli delle Rane di fiume scorticate il dì della Luna piena di Maggio, fatte in polvere, sono un grande arcano per ogni sbocco di sangue a chi le sa usare.

*Scotture, vedi Foco.*

*Sciri, e Scrofole.*

Sciri, Scrofole, Strumme, e qualunque altra durezza in parti spermatiche, o linfatiche, si risolve con l'olio di Cera nuova distillata, e rettificata con ossa calcinate al triplo peso, all'uso dell'olio de' filosofi, applicandolo, e replicandolo per sicuro.

*Altro per Scrofole non aperte per risolverle.*

Succo di Ciclamino, di Brionia, di Cucumero asinino, di Rafano silvestre parti eguali, si fanno cuocere con Galbano, ed Ammoniaco, in ultimo si aggiunge la Canfora, e si adopera replicandolo, avvertendo che di rado è, che vengano Scrofole all'esterno, che anco le glandole interne non siano strumose, al che devesi rimediare purgando varie volte il corpo, e poi adoperare qualche incisivo, e sopra tutta la Panacea Olfatica, ovvero arcano duplicato fatto come si deve, e con essa la decozione di Ramerino, procurando il sudare con le debite cautele per diversi giorni, e tutti sanano.

Avverto anco, che non possono a bastanza lodarsi in questi casi le Vipere tanto interne, quanto esterne, all'interno dopo li debiti purganti si danno in polvere in peso d'una mezza dramma fino ad una con la decozione sodetta di Ramerino: All'esterno si lasciano morir nell'olio, poi si cuociono a vaso ben chiuso a fuoco legerissimo, fin che siano tutte liquate in olio, si ci aggiunge qualche essenza odorosa, o di Ginepro, o di Sandalo, o di altro odore, e si onge replicando con tutta certezza sanano le più disperate Strume, le Scrofole più pertinaci.

*Alle Scrofole aperte.*

Il fuoco d'Olivella cotto con olio di Rospi, o di Ragni, è arcano specifico; così l'orpimento oncia una, e l'Antimonio due oncie cotti in polvere per una mezza ora in aceto forte, poi gettato l'aceto, e seccato il restante, e polverizzato, si applica con esito gloriosissimo quando si abbia avvertenza di bagnare la parte con decozione di Scrofolaria, Rose, Mortella, e simili, e sopra la polve-  
re ap-

re applicar la stessa decozione con una pezza, ed al di fuori qualche refrigerante: dopo 24. hore si applica qualche ceroto sommo attraente, o anco la stessa pece, poi levato il callo, e radica si seguita il balsamo di solfore, ed il Ceroto nero, o la Cera Catolica.

*Secondine difficili a partorirsi.*

L'aristolochia rotonda, od in polvere, o decotta è specifica, tanto più se sarà unita alla Mirra. Vedi per altro Parto facilitare.

*Setole nelle Mammelle.*

Olio di Mastici oncie due, Incenso in polvere un quarto d'oncia, Cera bianca quanto basta, si cuoci in scorzo d'Arancio grosso, ed è unguento preziosissimo. Vedi Ragadi.

*Singhiozzo.*

E' lo singhiozzo una convulsione del Diafragma che suol riuscire mortale quando che con solecitudine non si curi, si fana per tanto con sciogliere in poco di rosso d'ovo una goccia, o dua di Essenza di Spico, e con un poco di brodo beberlo, se non cessa si replica in capo a due, o tre ore, e fana senz'altro così la decozione.

*Sogni funesti.*

Chi mastica l'anisi prima d'andare a dormire non ne patisce, perche succedono da lentori, e viscidumi di linfe che inceppano li spiriti, e gli intorbidano.

*Sordità.*

Si applicano l'ova di Formiche, o le Formiche pestate con assongia di Anguilla, così lo spirito di Formiche, così il fumo di Solfore riceuto con un imbottatore, od il fumo di Amandole di Persico con lo scorzo, o pure si scava una radica di Ciclamino, si empie d'olio, e di vermi di quelli che stanno trà le scorze delle Quercie, si fanno bollire in le ceneri calde, poi si digerisce al Sole. Così l'olio ove sia cotta la Coloquintida, avvertendo per ultimo, che è un gran specifico il pelo di Nacara, che è una Cappa Marina.

*Sterilità.*

*Sterilità.*

Varie sono le cause della sterilitade, che se sono organiche non sono sanabili, ma se succedono (vulgo) per frigidità d' Utero basta ongere il petignone con olio distillato di Lauro, facendo schizzi con la decozione di Mercorella, e prendendone anco di quest' erba cotta nelle minestre, ed intanto seguitar per vario tempo a bere una bollitura di Ramerino, e questa serve anco per chi rigettasse la genitura, si conosce se è detta frigidità al color palido delle Donne, moto lento, viscidità, o pinguedine, od umido superfluo, poco senso, tarde espurgazioni, ed umori melancolici, sicche serva l' avviso.

*Altro.* Se il difetto pervenga per parte dell' Uomo, l' arcano sicuro è nelle Formiche, prendendo lo spirito loro, od ongendosi con l' olio, sia fatto con cautela, che non succedano li Priapismi.

*Stitichezze ostinate alli Ippocondrici.*

Se si giudica che provenga da crispatura dell' intestini si fanno Clisteri con quattro oncie d'olio d' Olivo schietto, poco appresso se ne pongono otto, e poi una libbra per volta, che se si seguita così si rilassa bastantemente l' intestino, e si sana.

*Altro.* Si prende succo di pomi apj 4. oncie, foglie di Sena un' ottava, Cremor di tartaro un mez' ottavo, si lascia per una notte in digestione in vaso di vetro ben chiuso al caldo, la mattina si cola, si beve, e si replica per 4. o 6. giorni seguenti ogni mese. Piacesse all' Altissimo, che simile cosa, che per altro pare così ordinaria, fosse posta in esecuzione dalli adusti, ippocondriaci, e stitici, che sono certo non si lagnarebbero mai più del male loro.

*Spine Ventose.*

Il succo d' Olivella applicato caldo allora che sono rotte le Spine Ventose le sana tutte, con tutto che sia guasto l' osso, come in fatti è, e che abbiano exostosi, hyperfarcosi, o qualunque altro Sintoma, applicato con pazienza, e per qualche tempo.

Serve anco lavar la parte piagata col Vino bollito con il regolo di Antimonio, o suo Vetro, e con questo solo ne hò veduti molti sanati. Si intenda però, che si devono espurgare le parti interne, e corrispondere con esatta dieta.

*Suffocazioni Uterine, vide Utero offeso.*

*Tenesmo.*

E' questi un male, che suole venire dopo le Diarree, e flussi lunghi con premiti dolorosi, e continui, e per sanarlo basta cuocere in un sacchettino di tella delle foglie di Quercia, e cuocerle in acqua calibeata, ed applicarlo tepido al cesso, replicandolo. Così anco l'Anferina, il Verbasco, e le loro foglie cotte in Latte calibeato, ed acqua.

*Tigna.*

Il Seme di Nasturzio acquatico pulverizzato ed unito con poca assongia applicato, e replicato sana sicuramente tanto più se sono de' Fanciulli.

*Altro.* Si fa cuocere un oncia di fior di Solfore in 4. oncie di Olio di Tartaro fatto per deliquio, il Solfore si scioglie, e l'Olio viene rubicondissimo, si aggiunge pari peso d'Olio di Amandole dolci, ed a fuoco leggero si unisce tanto che fa quasi un Sapone, si leva dal fuoco, e si ci pone un quarto d'oncia d'Olio di Lauro, ed un ottavo di spico distillati, e mescolato si conserva. Non v'è Arcano a mia notizia che superi questo nella sicura, e sollecita sanazione di un male tanto ostinato. Prego ogni Professore ad usarlo se brama gloria.

*Tisici, e loro agiuti.*

Il Re de vegetabili, che anco si chiama Oro vegetabile è il Zafarano, che con ragione merita il titolo di anima delli Polmoni, perche dà tanto sollievo a Tisici ed a loro mali che non v'è vegetabile migliore; il modo di usarlo è in sostanza od unito col belgioino, mirra, e spermaceti, o mescolato con qualche estratto di ginepro, o col Vino bianco dolce secondo il caso fino in dose di mezzo danaro, ed anco più, o pure si dà

in

in tintura, ed il mestruo più capace a scioglierlo tutto è l'acqua che geme dalle Viti allorché si potano, passandola per Alembico.

*Altro.* La Polvere d'Edera Terrestre data con la sua decozione fatta in acqua, e mele all'uso del The è preziosa, avvertasi, che se l'Edera Terrestre bolle perde tutta la sua attività che consiste in un'effluvio volatile tenuissimo sicché si adoperi come si è detto, e si replichi perché è cosa certa.

*Altro Arcano Antiptifico.*

Prendi Sal di Saturno due oncie, Vitriolo di Marte oncia una si trituri il tutto si unisca ed in vaso di Vetro si fonda rimanendo finché si asciutti, poi si trituri, e con spirito di fior di Sambuco si cavi tintura rubicondissima, che ridotta a giusta consistenza si adopera in dose di 15. in 20. gocce con decozione di sandali rosso, e citrino, ed edera terrestre, e si replichi per cosa sicura.

Veggasi ciò che si disse della Febre Etica, e si applichi anco a questo incomodo.

*Tosse secca.*

Si cuocino le rape finché principiano ad intenerirsi, e si getta la decozione, si tagliano le rape, si aggiunge nuov'acqua, e de' uve passule, e de' fichi secchi, e del jujube, si cola la decozione, e si beve spesso ben calda.

*Altro.* Le carobe bolite in acqua di fior di sambuco, o di ninfea, e deglutita la decozione pian piano a forsi è specifica, così alle fauci irritate, e voce afona, li latini le chiamano Siliques, e sono le Guainelle di Napoli.

*Altro.* Quando succede la tosse secca per asprezza e salsedine delle linfe il remedio più pronto è la polvere di draganti presa più volte con la decozione di Altea, perché questa sana anco quelli che non possono espurgar per sputo ciò che irrita li polmoni; e sia troppo fluido, e non abbia corpo da resistere alla pressione de' vasi. Nota bene, e sia per avviso.

*Tumori.*

*Tumori .*

E contro l'istituto di picciol lettera il discorrere de' Tumori, basterà adunque accennare per qualche tumore particolare, anco particolare la cura, e dar a vedere in che modo l'Empirica si serve alla di lor guarigione per sostenimento dell' assunto, e lume de' seguaci.

*Tumori difficili a supurarsi .*

Cipolle bianche tagliate sottili, foglie di sambuco e di cerefolio, si pongono così senz' acqua in un piccolo pignattino a poco foco, e si van rimenantò finche sian cotte, si pesta il tutto, e si unisce farina di Lupini, polvere di nido di Rondini, lievito di Pane, e Zafarano un poco, se non hà Umido a bastanza si unisce un poco di butirro vecchio, e si fa empiastro, che non si può abbastanza lodare.

*Tumori rissolverli .*

Allora che non sono anco radunate le materie può tentarsi la rissoluzione de' Tumori, con la radica di Brionia, di Rafano Silvestre, e Sapone uniti assieme in forma d' Empiastro. Così fa la Termentina agitata con lo spirito di Sale Armoniacò, e distesa sù pelle applicata alla parte.

*Tumori acquosi .*

Come sono gli Edemi, l'Idrocelle, ed altri tumori che restano dopo le artritidi, ed Erisipole. Si pestano due libre di Lumache senza scorzo, che siano ottimamente peste, e si aggiunge seme di Carvo quattro oncie, fimo di Capra una libra, e si pesta ni nuovo finissimamente, poi si applica alla parte, anco sul Ventre degli asciti abbisognando, e loro scroto, e fa meraviglie.

*Tumore de' Testicoli, o per Contusioni, o per Gonoree .*

Farina di Fave 3. Oncie, polvere di seme di Comino vn oncia, aceto stillato, ed acqua semplice due oncie per sorta si cuocia con un poco di litargirio, e si fa empiastro che si aplica caldo, e si replica.



*Vajolo.*

Allor che si vede che stentano a venir fuori si da una larga decozione di fichi secchi, e lentichie, e rasura di Corno di Cervo, quando però non abbiano flusso, nel qual caso non si adoperino li fichi secchi.

Facilita moltissimo, e solecita la guariggione del Vajolo a Fanciulli la Polvere di Seme di Napo, e di Nasturzio acquatico, data nelle pappe, e la decozione di Semi di Acquileja gli espelle à meraviglia anco negli adulti, così la Polvere, o vero l'Essenza di Castoreo.

Per presservarne poi l'occhi, ed il volto si tocchino spesso con la ruta, e si onga intorno al collo con suo succo, e si facci ogni mattina per Arcano.

Succede anco tal'ora che danno li Vajoli al petto, e fanno temere assai de'Polmoni, si conosce ciò dalla tosse che hanno gli Infermi, ed aridità del Palato con l'ansietà del respiro, allora conviene la decozione di scabiosa unita al suo sciroppo fatto più tosto col miele, che col Zuccaro, e replicata sana senz'altro.

*Macchie che lascia il Vajolo.*

Se si desidera che faccia poca impressione il Vajolo conviene dare alli Infermi d'essi la Polvere di Mirra, e se ne vede l'effetto, ma caso che non si avesse avuta tale prevenzione, si abbia per Arcano che non ha pari in questo caso l'acqua detta di mille fiori che si distilla dal fimo vacchino pascolanti li prati il Mese di Maggio, così fa il fiel bovino pur stillato, che applicati, e lasciati asciuttar da se astergono il volto, e levano il rossore, ed altre macchie con tutta sollecitudine.

*Vena passata nel cavar Sangue.*

Perlocche sia punto nervo, o tendine di sotto, e ne succeda dolore, e gonfiezza si applica la radica fresca della consolida maggiore parti due, foglie di Bettonica parte una ben pestate assieme, e se non si può aver la radica fresca si adopera la Polvere cotta in poco di Vino, pestata con l'Erba come sopra.

*Vermini dell'Ubillico .*

Succede tal'ora ( quantunque di rado ) che nell'Ubillico de Fanciulli si genera un certo Verme , che gli da dolori , e smanie indicibili si dibbattono , si scarnano che pajono amalati , e se ne muojono senza saperfi di che male , per assicurarsi adunque se l'anno si applica la sera sù l'Ubillico un picciolo pesciolino , e si lega , se la mattina è roscicato è certo che v'è , allora si remedia così .

Si unge l'Ubillico con mele , poi si prende uno scorzo di Noce votato , si riempie di Polvere di Sabina , e vetro pesto , si applica , e si lega , e si lascia per un giorno intiero , si replica così un'altra volta , e basta , perche il Verme muoja .

*Verme del Cuore .*

Anco nel Pericardio del Cuore vengono li Vermini , e si conosce dalle spesse lypotimie , da pungimenti locali , alterazioni immoderate di polso , ed altri sintomi molesti , alla guariggione del qual male è stato ritrovato sicurissimo il succo di scabiosa preso in dose di 3. in 4. oncie con brodo della stessa Erba , e replicato ogni dì fin tanto che cedano affatto li detti Sintomi . E Arcano che mi hà fatto diverse volte onor singolare .

*Vermini , Serpi , Rospi , o qualunque altro insetto che si abbia in Corpo .*

E specifico il succo di radica di Brionia , e di radica di Ireos , parte euguale la dose è un quarto d'oncia anco mezz'oncia , e ne' Corpi robusti fino ad un oncia per volta preso nel brodo , nè si facci meraviglia chi legge che in Corpo nostro ci possano essere Serpi , Rospi , ed altri insetti , ma lega l'Efemeridi Germaniche , e li Miscelanei degl'Academici di Vienna , ed altri Osservatori , e ne vederà replicati casi , sentasi Etmuller Phitologia classe terza , il Takio nella Clas. seconda , il Freitagio al cap. 37. il Bartolino alla osservazione 19. della quarta Centuria , ed altri molti che per brevità si tralasciano .

*A Vermini sì de Fanciulli, che in ogn'un d'altri.*

Sopra quanti Medicamenti si possano fabricare, egli è valevole, ed innocentissimo l'Ettiope Minerale, che si fabrica macinando un'oncia, e mezza di fior di Solfore con un oncia di Argento vivo in un mortaro di Pietra, fino che sia fatto tutto in polvere negrissima la dose è mezzo danaro fino ad uno, o in polpa di Pomo cotto, o qualche Conserva.

*Vertigini, e specialmente de Vecchi.*

La tintura di Zenzero fatta in acquavite data la sera avanti colcarsi in letto è ottima, replicandola, perche corrobora lo Stomaco, leva le inapetenze, e guarisce loro simili incomodi.

*Alla Vertigine Amuleto.*

La Ninfea dal fior giallo raccolta nel punto che il Sole entra in Cancro, e seccata, poi appesa al collo sicuramente leva la Vertigine cosa che non fà in qual si voglia altra ora, contrasegno ben evidente che possono molto le influenze superiori nelle facultà de' Semplici. Averei potuto esponere per ogni male di simili segreti di Erbe, di Legni, di Animalì che raccolti, o presi a punti di Stelle fanno meraviglie, ma perche da tutti non si intende che cosa sia Astrologia, e molti sono tanto stolidi, che deridono simili cose, per questo non hò voluto gettar perle.

*Vagina dell'Utero rilasciata.*

Quei Calli che si ritrovano alle Gambe de' Cavalli intieri si legano con uno spago, e se ne pone uno nel collo rilasciato legando il capo dello spago alla coscia, e sana.

Altro. Un Uovo marcio si pone in una padeletta di fuoco, e si fà star la Donna à gambe aperte a riceverne il fumo che non sappia l'esito, perche l'Uovo si spezza, e fa uno scoppio gagliardo, e n'esce un fetore orribile, dall'improvviso rumore naturalmente si ritirano li Nervi, e l'Utero va al luoco suo, e per lo specifico fetore guarisce.

*Uterino singolare.*

Il Puleggio cotto nel Vino, ed acqua, e miele, beuto più volte astringe l'Utero, promove li tributj lunarj, e sana varj mali, così fa l'Artimisia rossa avvertendo nel raccogliarla di strappar le foglie all'ingiù. Così il Serpillo, e sua acqua spiritosa, tanto più se farà fatta con l'unione del Sassafrasso; Si racciono le altre per brevità.

*Vomito Violento.*

Principalmente nelle Febbri con anorexia (quando succeda da troppo sangue) Si prenda acqua di menta due oncie, succo di Cotogni un oncia, Spirito di Vitriolo sei gocce, acqua di Canella mez'oncia, o pure elenza di Canella una goccia, o due, un pocco di Zuccaro serve per una dose, che si replica al bisogno.

*Altro.* Si cuocino li Cotogni nell'aceto fortissimo si pestano, e si aggiunga seme di Senapa, e Polvere di Garofali un poco per sorta, se ne fa empiaastro che si applica caldo alla bocca dello Stomaco.

*Volatiche, o siano Erpeti.*

L'Olio di frumento applicato due, o tre volte il dì è ammirabile, così la Radica di Lingua Bovis contusa, ed applicata. Così il salivo del mattino massime dopo espurgata la bocca, ed il petto, e respirata aria pura applicato sana, così felici sempre più siano quelli che il conoscono, e che fanno farne terra, ed indi vera quinta essenza, con la quale, e debita Carne si fa un brodo molto grasso, che consola l'Uomo nelle due cose più importanti sinche vive, e lo rende contento d'ambe le Nature.

Eccoci giunti al fine dell'Alfabetto de' segreti Medicinali.

*Alcuni Segreti Chimici familiari all'ANONIMO  
nelle sue Cure Empiriche.*

**N**ON conserverò l'ordine Alfabetico nella estensione di questi pochi Arcani Chimici, perche non lo permette il numero; Avvertasi che non ostante siano di così poco numero, sono però pregiatissimi, e da più esperti Chimici desiderati sin ora in darno. Godali

Ami-

Amico, e cortese Legitore, e non sprezzare con invidiosa malignità cose sì scielte, che se viene, che forsi a te non piacciono, ciò non farà di tutti, dà tù a prò del Mondo cose migliori, e soffri.

*Mestruo senza pari.*

Sotto nome di Mestruo s'intende ogni liquore o naturale, od artificiale, che basti a sciogliere, o tirar tinte da' corpi; il presente è uno de più rari, e de più validi, e si fa così:

Si uniscono eguali porzioni di retificatissimo spirito di Vino, e di spirito sottilissimo di Orina, e l'unione si coagula per fino, e per bagno in digestione si circola, poi si distilla assieme, e si conserva.

Questo estrae li Solfori radicali da Metalli Calcinati, dopo aver loro separato col solo Aceto stillato qualche solfo combustibile se l'hanno, e di questo mi servo per l'olio dolce di Venere, detto con ragione: *Ignis Veneris*, *Ens Veneris*. Base vera dell'impareggiabile remedio Mercurio Diaforetico d'Elmonzio.

*Butiro, e poi Olio di Talco.*

Corre sòda opinione, che fin ora per anco non si sia ritrovata l'arte di estrarre dal Talco quella sostanza oleosa, che tanto vien decantata per insigne cosmetico, e molti assolutamente la negano. Io per compiacere al publico, e per dar un saggio delle mie esperienze espongo il vero modo di manipolarlo. Si prenda per tanto Talco verde di Venezia raduto sù pelle di pesce, e passato per finissimo setaccio libbre 15. o 20. e non meno si ponga in un canestro di Vinchi bianchi circondato dentro da un panno di lino di buccata, e che abbia 3. o 4. piedi eguali di legno alti mezzo palmo. Sia il talco all'altezza di 4. dita trasversali, ed in distanza di mezzo palmo al di sopra ci si addattano de Vinchi, acciò sostengano un panno lino a quattro doppj inzuppato d'acqua, e poi spremuto. Questo tale canestro si colloca in una cantina umida per 4. o 5. mesi maneggiandolo ogni dì con paletta di legno pulito con ogni esatta diligenza, e

così

così si putrefa, lo che si conosce alla elevazione della materia, al colore, che diviene giallotico, ed all'odore, perche fiutando si sente appunto l'acido del lievito del Pane. Ridotto a questo segno si pone in un caldaro pulito, e ad ogni libra, ch'era il Talco si aggincono due oncie d'ottimo Aceto stillato; indi si passa in Storta di vetro ben lutata, e capace, e adattatovi un buon recipiente si distilla per li gradi del fuoco, primo esce l'aceto di poi il vero olio di Talco, ponderoso quanto il Mercurio, e di color di Fuligine, il tutto si rettifica per stortino più picciolo, e separato l'aceto esce il detto olio, che per replicate rettificazioni vien lucidissimo, pesante, ma prezioso, e per le carni, e per le perle.

*Mercurio di Antimonio.*

Regolo semplice, o Marziale parte 1. Sale Armoniacco, e Sal di Tartaro a parte 2. macina strenuamente per 2. o 3. di, poi digerisci con orina, indi distilla aggiunta scaglia di ferro, ed esce il Mercurio, così si fa dell'Argento calcinato, e tirato il Solfo con lo spirito di Vino Armoniacato. Così si fa del Rame, ma avvertasi, che li due Sali siano purissimi, e che la robba sia macinata impalpabile per 3. di, ed anco più.

*Tintura vera di Coralli.*

Si calcinano col Vetro ustorio al Sole li Coralli, e con Spirito rettificato di Tartaro solubile si sciolgono, la soluzione filtrata si distilla, ed il fondo si scioglie con spirito di Vino, e si circola, e conserva a giusta consistenza di tintura.

*Vera preparazione d'Opio.*

Opio una libbra, acqua quindici, o venti libbre, si scioglie, e per pezza si cola svaporandolo, indi si aggiunge nuov'acqua, e per 6. o 7. volte si replica, e così con l'acqua svaporano tutti li fumi narcotici dell'Opio, e resta un'Arcano senza pari, in ogni febre, ed in ogni orgasmo.

*Gemma Vite.*

Col regolo Marziale otto oncie, un'oncia d'Oro, e due di Crocco fusibile di ferro, per fusione si fa una Medalia, che

che posta in *Vino* lo rende purificante universale di tutta la massa del sangue, la dose del *Vino* è di 4. onzie per volta, e sana radicalmente tutti li mali di replezione, prendendolo tante volte sino che non purga più. E la detta Medaglia conserva sempre la sua virtù.

*Vero Olio di Canfora.*

Anco questo è rarissimo, e di difficile manipolazione pure è verissimo, che si fa così.

Canfora onzie tre, Bolo Armeno una libbra unito si distilla, lo distillato con nuovo bolo si rettifica, e ciò per 3. o 4. volte non stancandosi, e contentandosi del poco.

*Oro potabile del Borri.*

Si calcina l'Oro d'Ongari, od altro ottimo per amalgama, e ben calcinato si pone in mortaro di Porfido con un bicchiero d'acqua di neve filtrata, si macina strenuamente sino che l'acqua della neve abbi pigliata una certa tintura d'oro, ciò fatto si decanta l'acqua, e se ne aggiunge dell'altra, triturando di nuovo come sopra, e decantando, e si replica tante volte finchè si vede, che l'acqua non piglia più colore, tutte l'acque filtrate si distillano a siccità per bagno, ed alla materia, che resta sul fondo si unisce peso di Nitro aereo, e poi con ottimo Spirito di *Vino* si digerisce tante volte distillando, sino che la tintura dell'Oro ascenda con lo Spirito, che si conserva in ampollette ben chiuse per arcano senza pari in ogni male, e questo è quel d'esso, che a meraviglia sana ogni indisposizione.

*Neve d'Argento.*

Regolo fatto senza sali 6. onzie, Argento finissimo un'onzia si uniscono per fusione, si gettano, e si polverizzano, e per aludelli sublimatorj si sublima con diligenza, e si conserva per arcano cefalico innarrivabile.

*Eletro Minerale.*

Verde rame, Sale, Vitriolo, tre onzie per sorte, Mercurio una libbra, Aceto 4. libbre, in una padella di ferro bolla per sino che il Mercurio sia coagulato, rimenantolo intanto con spatola di ferro, dopo di che si

lavi

lavi più volte fino che sia lucido, e si lascia all'aria per una notte; e si indurisce come metallo. Si fonde allora una mezza libbra di Regolo Marziale; e se gli unisce detto Mercurio coagulato, e tutto fuso si getta in impronti di Medaglie, od altro, e questo serve col solo tenerlo adosso; che tocchi la carne per sanare tutti li mali cutanei; e per difendere d'attaccarli, oltre infinite altre proprietà meravigliose; che ad un buon' intenditore basta il modo per poter unire il Mercurio con l' Antimonio, cosa tanto ardua; e tanto desiderata nell' arte.

*Vero Sal di Tartaro Volatilizzato.*

Sal di Tartaro fatto per deliquio, e cristallizzato, rettificato 3. o 4. volte; v. g. una libbra; Spirito di Tartaro rettificato due, o tre volte una mezza libbra; si infonde pian piano lo Spirito sul Sale, si digerisce per bagno; e per cenere si distilla; sul corpo che resta si sopraffonde altro Spirito di Tartaro, e si replica la digestione, e la distillazione fino che sia saturato il Sale, lo che si conosce dall'uscir, che fa lo Spirito della stessa acidità, che avea quando si ci pose, ed allora si ha il corpo del Tartaro aperto col suo proprio Spirito esurino, che è di sua natura, qual corpo con il mezzo dello Spirito di Vino si volatilizza in un Sale splendente come la Canfora, che facilmente si scioglie, e che opera meraviglie. Quest' è uno de' maggiori rimedj del mondo, ed è il più occultato da tutti li Chimici; Si legga Elmonzio, Pietro Fabri, ed altri infiniti, ma nessuno fedelmente lo descrive; Io ne hò voluto publicar la ricetta; perche possano certi sofisticati estimatori di se stessi vedere, che non è impostura la volatilizzazione de Sali fissi, e che non è limitato il sapere in essi soli.

*Arcano Simpatico del Sangue Umano.*

A confusione di quelli, che negano la Simpattia, e confirmazione de' suoi seguaci espongo quì il vero modo di fabricare questo Arcano tanto sicuro per tanti, e sì diversi Mali.

Si prenda Sangue Umano cavato da Uomo sano robusto,



sto, e giovine seccato all'ombra una libbra, Vitriolo di Venere sedici libbre si macina assieme per 8. o 10. ore continue, e si distenda su piatti di terra fina al Sol Leone per tutto un mese rimenantolo ogni di, e serbandolo la notte dal sereno, e custodendolo dalle piogge ed intemperie, passato il detto tempo si leva, e si custodisce al bisogno, essendo molto più attivo della semplice polvere Simpatica.

*Acquila de Filosofi primogenita della Natura.*

Due Sali si ritrovano amendue nati dallo scioglimento di Miniere Metalliche sotteranee, un verde, e l'altro bianco, che uniti partoriscono l'ucellino d'Ermete con soavità di connubio, che tanto nelle malattie quanto nella metalica fa meraviglie: l'han tenuto occulto tutti li Filosofi più cauti, e sotto varj oscuri veli ce ne han dato cenno, ma perche è impossibile intendere li loro Enigmi senza l'assistenza di un fedele amico io voglio prender le veci di questo, e servir chi merita.

La Grisocola, ed il Colcotare il tutto fanno uniti, levati, ed imbeuti più volte del loro stesso sudore fino che partoriscono l'ermafrodito glorioso sale gemino della natura, che anima il Mercurio inanimato, che feda istantaneamente li suoi moti come anche quelli del sangue.

Io per me con questo che è il maggior de' segreti intendendo chiudere il foglio, perche è impossibile, che io possa dir cosa migliore: Se le scritte cose piacciono si ricevano con godimento, se dispiacciono a qualcheduno resta luoco nel Mondo a scriver meglio, e lo faccia, che io, e gli altri goderemo. In tanto queste poche, ma fedeli fatiche che io dedico al merito di chi le aggradisce, e mi replico.

I L F I N E.











